

N. 15 – Ottobre 2021

IL GINEPRO



Sezione di Monterotondo



EDITORIALE	1
K2	1
SAMIVEL	1
LA REPUBBLICA DI SENARICA	1
IL CAMMINO BALTEO	1
MONTI ERNICI E CANTARI.....	1
MAJELLA	1
AVVICINAMENTI	1
LE BATTAGLIE GARIBALDINE DI MONTEROTONDO E MENTANA	1
LE PAROLE DEL CAMMINARE	1
ACRONIMI CAI	1
ETICA ED ECOLOGIA	1
IL LIBRO.....	1
IL FIM	1
I VIDEO	1
LA FOTO	1
LA VIGNETTA	1
E ORA ...ZAPPING!	1
PROSSIME ESCURSIONI	1

SOMMARIO

Dal Presidente Uscente, Catello Cascone

E' appena trascorso...il 29 ottobre, data dell'Assemblea dei Soci dove è stato eletto il Presidente, il Consiglio Direttivo e il collegio dei Revisori dei conti dei prossimi tre anni oltre al delegato all'assemblea nazionale per l'anno 2022.

Come scrivevo nello scorso editoriale, "Un momento importantissimo per il futuro della Sezione, che potrà avere l'auspicato successo solo con la collaborazione di ciascuno di noi. Sarà fondamentale mobilitarsi per incoraggiare ogni potenziale risorsa e favorire l'aggregazione di

energie capaci di mantenerne non solo la coesione e la vitalità acquisita ma, fornire nuovi impulsi alle attività facendola crescere nelle dimensioni attese dagli scopi statutari. È il momento di esprimere idee, formare progetti da condividere con chi manifesta disponibilità ad assumere l'incarico in modo da comporre una base programmatica largamente condivisa su cui operare".

All'invito non è mancata la puntuale risposta dei Soci con candidature e proposte pregevoli. Assistere agli interventi di presentazione di ciascuno è stato una vera emozione e anche momento d'orgoglio nel prendere atto di quanta ricchezza umana c'è nel nostro gruppo. L'Assemblea, che ha visto un'ampia partecipazione (tanto si può giudicare la presenza di 1/3 degli iscritti), si è svolta nel consueto clima cordiale dimostrando una forte coesione dell'associazione. Per il sottoscritto, in qualità di Presidente Uscente, è stato motivo di profonda soddisfazione e appagamento del desiderio che mi ha sempre accompagnato, nel voler svolgere un lavoro utile e costruttivo a favore della sezione.

A Paolo Gentili, nuovo Presidente, auguro con tutto il cuore un buon lavoro.

Ho ascoltato il suo programma e vi ho aderito dichiarando la mia disponibilità e ogni supporto necessario; mettendo a disposizione della nuova compagine di Direttivo, quanto maturato in questa indimenticabile esperienza. So che nei fatti e nelle intenzioni ci sarà l'altrettanta disponibilità di tutti gli altri soci che hanno condiviso analoghe responsabilità in questi anni. Insieme, ... Tutti insieme, potremo consentire alla nostra associazione di essere strumento efficace di promozione sociale e valorizzazione del territorio dove operiamo. Con fraterno abbraccio,

Catello

Il nuovo Direttivo della sezione:

- **Presidente:** Gentili;
- **Rappresentante all'Assemblea Delegati** (Nazionale e Regionale) Alesini;
- **Revisori dei Conti:** Mastroddi, Pieragostini, Russo.
- **Consiglieri:** Cascone, Alesini, Simei, Conti, Sanguini, Mancini

E dal Presidente *incoming*, Paolo Gentili

Carissime socie e carissimi soci, è arrivato per me il giorno di assumere l'incarico di presidente della nostra amata sezione. Voglio innanzitutto ringraziarvi tutti, sia chi ha potuto partecipare all'assemblea e chi non, per la grande fiducia che mi avete attestato. Mi adopererò a servire al meglio la nostra associazione, consapevole del lavoro e delle tante responsabilità che mi aspettano, ma anche certo e forte della disponibilità e dell'esperienza che i consiglieri uscenti e nuovi mi hanno generosamente messo a disposizione.

Siamo senza dubbio un bel gruppo, variegato sia per esperienze maturate che per attitudini caratteriali, ma tutti uniti nell'intento di dare il massimo per una coesa e condivisa partecipazione alle attività sezionali. Mi auguro fortemente che i prossimi tre anni ci portino presto a dimenticare le difficoltà e le sofferenze vissute per la pandemia, e che ci riconducano a vivere pienamente la nostra passione comune così come eravamo soliti fare, nella partecipazione, nella scoperta, e nella continua esplorazione dell'ambiente naturale.

Un pensiero commosso va ai soci che in questi ultimi tempi ci hanno prematuramente lasciato, cito Massimiliano con cui anche per vicinanza di età avevo maggiore frequentazione, ma come lui, anche Roberto e forse anche Biagio che conoscevo meno, mi avrebbero sostenuto e incoraggiato. Guardando indietro, non si può che rilevare e riconoscere al consiglio uscente l'importante risultato raggiunto. Pertanto, consiglio ai giovani o ai neosoci di non esitare a chiedere ai più grandi il racconto di come, da un gruppo di amici che diversi anni fa iniziarono a condividere l'emozione della montagna, si è potuti arrivare oggi ad essere una sezione così importante e stimata anche fuori dai nostri confini regionali. Giusto per fare qualche numero, stiamo per chiudere l'anno 2021 con 372 soci iscritti, ma ancora più

importante, è il numero degli accompagnatori qualificati e titolati, che ha visto proprio in questi ultimi mesi un importante incremento, sia per alcuni che sono arrivati da noi da altre sezioni, sia per quei soci che invece hanno fatto un percorso interno di formazione. Questo valore aggiunto della nostra associazione è una grande risorsa soprattutto in materia di sicurezza e competenza dell'intera vita sezionale.

Infine, allego qui un riassunto della mia lettera programmatica con i punti salienti, dove ho espresso l'intento che mi preme farvi arrivare, auspicando la vostra più ampia partecipazione e condivisione.

Un saluto a tutti, e come dicevano i Latini "Ad meliora et maiora semper".

Dalla **"PROPOSTA PROGRAMMATICA PRESIDENZA 2021/2024"** inviata ai soci via mail il 5 ottobre u.s.

Mi propongo per il prossimo Consiglio Direttivo e per la Presidenza con la ferma intenzione di lavorare per dare all'associazione una struttura funzionale e rispondente alle vostre aspettative. Con passione e motivazione, e con l'adeguata attenzione alle vostre osservazioni e suggerimenti, auspico la vostra più ampia partecipazione a tutti gli aspetti della vita associativa, affinché si possa giungere ad una piena e condivisa crescita del gruppo. Il grande merito del **lavoro** immenso svolto sotto la preziosa guida del Presidente uscente e dei consiglieri, che ci hanno sapientemente guidati fin ad ora, è unanimemente riconosciuto e apprezzato anche ben fuori dalla sezione. Non posso che attestare la mia immensa gratitudine per i tanti risultati raggiunti negli anni, e per essere arrivati fin dove siamo. Ora vorrei proporvi di andare oltre e gettare le basi per nuove sfide e nuovi orizzonti da raggiungere. La sfida principale che mi preme lanciare è quella di riuscire

insieme a diffondere quell'entusiasmo, quell'interesse, quell'empatia, quella curiosità, quella conoscenza che ci appartiene, con la prospettiva di accogliere sempre più giovani sui nostri sentieri, in un futuro non troppo lontano. Pertanto, i seguenti aspetti programmatici mirano a tracciare una *rotta* che possa essere percorsa e arricchita dai membri del Consiglio Direttivo, ma soprattutto da ciascuno di voi. Con l'intento di potenziare la già collaudata organizzazione di suddivisione dei compiti e responsabilità nelle varie attività sezionali, mi impegno affinché ci sia sempre al centro di ogni decisione l'interesse associativo. Camminando tutti su un unico sentiero, con lealtà e rispetto dei ruoli e adottando uno scambio continuo e puntuale delle informazioni, possiamo giungere così ad azioni e decisioni condivise. ... I punti cardini di questa proposta si riassumono in tre parole chiave: *ampliare, arricchire e conoscere.*

Ampliare l'offerta aprendo alcune escursioni mirate T e/o E, anche ai non soci, pubblicizzandole nei social. In questo modo sarà per loro più facile provare finalmente quell'escursione finora sempre rimandata e avere così l'opportunità di conoscere il mondo del CAI e della nostra sezione.

Ampliare le attività intersezionali, interregionali, in quanto occasioni privilegiate per scambi interculturali e di confronto con le altre sezioni.

Ampliare il numero delle uscite di più giorni nel programma annuale. Passare un fine settimana in luoghi che non sarebbero stati presi in considerazione perché *belli ma lontani*, non può che garantire il massimo risultato, ed *ampliare* il senso di appartenenza al gruppo.

Ampliare le attività specificatamente rivolte ad un pubblico giovane, attraverso una proposta educativa che riesca a far conoscere loro la montagna in modo divertente e responsabile, grazie anche al supporto della formazione di accompagnatori interni alla sezione per l'Alpinismo giovanile (ASAG).

Ampliare le attività più alpinistiche, per soddisfare maggiormente i soci più esigenti e ancora le nuove leve, e poter dare seguito e supporto alla nostra importante scuola di arrampicata *Dinamica Verticale*. ...

Aricchire la conoscenza di chi è già attivo nell'organizzazione e di chi lo vuole e può diventare, predisponendo periodicamente corsi di formazione e di aggiornamento per l'accompagnamento e per la conoscenza e la tutela ambientale. Incentivare e incoraggiare i soci potenzialmente interessati a seguire questi percorsi, supportandoli, se necessario, con mezzi e/o risorse a carico della sezione, laddove possibile.

Aricchire il nostro impegno verso la salvaguardia dell'ambiente, anche con delle escursioni finalizzate e indirizzate soprattutto ai giovanissimi, quali migliori e attenti paladini per la tutela del delicato territorio che ci circonda. Partendo dalle scuole, con cui abbiamo già intrapreso il cammino di divulgazione delle nostre attività sezionali, possiamo insegnare loro ad osservare la natura nelle sue molteplici forme ed espressioni, senza dimenticare di rispettarne i delicati equilibri. Rafforzare tale messaggio con piccoli gesti, come ad esempio suggerire di usare la borraccia al posto della bottiglia di plastica usa e getta, marcando facilmente il nostro concetto di ecosostenibilità e tutela ambientale. Inoltre, coinvolgendo i più piccoli, si può con molta probabilità raggiungere il massimo risultato di rendere partecipe l'intero nucleo familiare.

Aricchire la nostra cultura, continuando nella collaudata conduzione di serate divulgative infrasettimanali presso la nostra sede, trattate pregevolmente da relatori appassionati. Ampliare gli argomenti trattati, intraprendere anche dei veri e propri percorsi culturali di più appuntamenti per trattare esaurientemente il tema scelto.

Aricchire la nostra attività divulgativa, continuando nella pregevole pubblicazione del nostro notiziario bimestrale *Il Ginepro*, sempre più apprezzato, e impreziosito dal contributo dei soci, oggi giunto al n. 14.

Conoscere è una delle tante (se non la maggiore) caratteristica insita nelle nostre attività, insieme all'attenzione per la tutela e la promozione del territorio. L'articolo 1 dello Statuto del CAI, infatti, recita: *Il Club Alpino Italiano fondato in Torino il 23 ottobre del 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.*

Conoscere l'ambiente montano richiede impegno e dedizione, è un lungo ma appagante viaggio alla scoperta di tesori naturali, storici, culturali, religiosi, arcaici, agropastorali, mitologici, ... Idealmente è un immenso libro da sfogliare con la dovuta e rispettosa attenzione alla sicurezza, non dimentichiamo poi, che oltre a costituire il naturale terreno di gioco per noi escursionisti ed alpinisti, rappresenta alcune tra le ultime oasi incontaminate del nostro pianeta, e per questo siamo doppiamente chiamati a contribuire alla sua tutela. A tal scopo vorrei citare lo slogan di Teresio Valsesia, ideatore di *Cammina Italia* (oltre 6000 km da Trieste a Reggio Calabria più Sicilia e Sardegna) *"conoscere per apprezzare, apprezzare per tutelare"*. Dunque, è lecito puntare ad aumentare le occasioni dove si può abbinare all'escursione la visita di un sito archeologico, un santuario, un eremo, o una grotta, teatro di antichi riti tribali. Cercare una possibile osservazione a distanza per non disturbare

mai fauna e flora, e al limite arricchire l'esperienza vissuta con una magnifica e indimenticabile foto.

Conoscere sentieri spesso inediti per poter scoprire nuovi mondi, nuovi popoli, nuovi scenari, nuovi costumi, nuove abitudini, o ripercorrere antichi cammini della storia. Infatti, l'intera rete dei cammini è oggi intrapresa dai molti pellegrini, attratti non solo dall'interesse religioso, ma anche dal percorso storico culturale che ne deriva. Conoscere nel nostro caso tutti gli aspetti del cammino della *Via di Francesco*, il percorso escursionistico che unisce i luoghi più rappresentativi della vita di San Francesco, che partendo dal Santuario della Verna arriva a Roma dopo aver percorso circa 500 Km, passando per Monterotondo, dove la nostra sede riveste il pregevole ruolo di punto informativo.

Conoscere è camminare per nutrire gli occhi con viste su paesaggi unici e allungare lo sguardo verso emozionanti orizzonti. E una volta arrivati sulla nostra cima ideale, oltre ad avere portato a termine un compito impegnativo per il fisico e la mente, provare l'emozione di sentirci parte integrante dell'ambiente in cui ci muoviamo, per poi tornare a casa con lo zaino della nostra conoscenza sempre più pieno, ma mai pesante.

Paolo Gentili

“Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi”

Hanno collaborato a questo numero:

Fausto Borsato, Catello Cascone, Paola Del Grande, Paolo Gentili, Riccardo Hallgassm
Aldo Mancini, Romina Oricchio.

**IL GINEPRO E' NOSTRO!
PARTECIPA ANCHE TU**

Proponi una Rubrica o un Articolo

- Scegli temi legati all'Ambiente e al nostro territorio
 - L'articolo non deve superare le 2 pagine e meglio se corredato di foto
 - Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato / corretto nella forma
 - Se perviene entro il 20 del Mese PARI. Oltre tale data sarà pubblicato nel numero successivo
- Inviarlo agli indirizzi email della Redazione



In Redazione:

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Francesca (francesca.tagliaboschi@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it



Con questo titolo la rivista **Alp**, diretta da Enrico Camanni, pubblicava nel giugno 1994 un articolo di Mirella Tenderini che riassumeva le posizioni della vicenda della prima salita al K2 nel 1954.

Di recente, un film diretto dal figlio di Rossana Podestà, compagna di Bonatti dal 1981, nel ricordare la lunga relazione della madre con l'alpinista, ha tracciato i crucci e le ansie di Walter quando, leggendo le relazioni della salita alla seconda montagna della Terra, non vide riconosciuto il suo apporto, anzi vide travisata la realtà dei fatti. La lunga querelle ebbe una svolta anche con questo articolo che riporta la lettera del medico australiano che vide ciò che altri non vollero vedere. La lettura è quanto mai avvincente anche se ne conosciamo il finale.

DOSSIER
K2

IL K2 DI BONATTI

UN'OMBRA DIETRO IL SUCCESSO

■ Dalla spedizione Eckenstein-Pfannl-Guillarmod del 1902 ad oggi il K2 è stato teatro di tentativi, di vittorie, di fallimenti e purtroppo di tragedie. Sulle sue pendici sono anche maturate incomprensioni e inimicizie che hanno causato annose polemiche tinte di ingiustizia.

La storia di Wiessner nel 1939 e la storia di Bonatti nel 1954 sono diverse, ma hanno in comune una questione irrisolta che si è aggravata nel tempo causando sofferenza ai protagonisti e che solo tardivamente è stata chiarita. Nel suo primo libro *Le mie montagne* (Bologna 1961, Milano 1983), Walter Bonatti dedicò un capitolo alla spedizione guidata da Ardito Desio a cui aveva partecipato nel 1954 e narrò come il 30 luglio, alla vigilia della salita

alla vetta di Compagnoni e Lacedelli, lui e l'hunza Mahdi furono costretti a un bivacco ad oltre 8100 metri di altitudine. Racconta Bonatti che la sera prima, al campo 8, si ritrovarono in quattro, Bonatti, Gallotti, Lacedelli e Compagnoni, a concordare la strategia dell'attacco finale e stabilirono che Bonatti e Gallotti sarebbero ridiscesi a prelevare le bombole dell'ossigeno indispensabili per i due salitori prescelti, che erano state lasciate quel giorno nei pressi del campo 7. Lacedelli e Compagnoni invece - i designati alla vetta - dal campo 8 avrebbero portato una tenda più in alto, in un punto precisato, a circa 700 metri di dislivello sopra il campo 7. Bonatti e Gallotti li avrebbero raggiunti lì alla sera, con l'ossigeno.

Il giorno dopo, il 30 luglio appunto, Bonatti e Gallotti si avviano verso il campo 7 e giungono sul luogo dove erano stati lasciati i trespoli con le bombole quasi contemporaneamente ad Abram e agli hunza Mahdi e Isakhan, che salgono dal basso con i viveri e materiale di riserva. Insieme salgono tutti al campo 8, a circa 7600 metri. Qui devono affrontare il fatto che gli sforzi a cui sono sottoposti da qualche giorno in alta quota li ha molto provati. Gallotti e Isakhan non sembrano in grado di proseguire, e Abram, dice Bonatti, «non si pronuncia ma dal suo volto pare ci sia poco da sperare.» Il problema è portare entro sera l'ossigeno a Lacedelli e Compagnoni, o l'intero progetto fallirà. Che fare? Mahdi è l'unico, con Bonatti, ad essere ancora in buone condizioni e i tre italiani hanno l'idea di convincerlo a salire con il giovane Walter al

INCHIESTA

di MIRELLA TENDERINI



IMPRESSIONI DEI SOCI

Nelle immagini il K2 da sud e i vari protagonisti della spedizione nazionale del 1954: Walter Bonatti (in basso a sinistra); tutti gli alpinisti in una foto di gruppo; il capo spedizione Ardito Desio; Compagnoni e Lacedelli dopo l'ascensione (foto arch. Museomontagna Torino).



campo 9 con il carico d'ossigeno (che ha già portato fin lì), prospettandogli la possibilità di salire in vetta con Bonatti, Lacedelli e Compagnoni.

Partono quindi Bonatti, Mahdi e Abram, che accompagna i due per un tratto, con i due carichi d'ossigeno, corda, piccozze, due moschettoni e valvole di ricambio per i respiratori che sono già in mano di Lacedelli e Compagnoni. Alle 16.30, Bonatti e Mahdi arrivano in vista del luogo concordato per il campo 9, ma della tendina che avrebbe dovuto essere piazzata da Lacedelli e Compagnoni non c'è traccia. Vedono invece le impronte degli scarponi dei due alpinisti, dirette verso una zona ripida di roccette. Prima dell'ultima impennata le impronte scompaiono per riaffiorare più in alto e sparire di nuovo ai piedi di un grande masso.

«Lacedelli e Compagnoni saranno certamente là, nella tenda nascosta al nostro sguardo dal grande roccione. "Lino! Achille! Dove siete? Dove avete piantato la tenda?". "Seguite le piste!", ci risponde una voce lassù. Il timbro basso e tranquillo della loro risposta ci rassicura e ci fa capire che siamo ormai a una normale portata di voce.»

Invece, arrivati al masso, Bonatti si rende conto che lì sopra non c'è nessuno. Mentre salivano ha chiamato ancora, «Lino! Achille! Dove siete? Rispondete!», ma non ha udito alcuna risposta. Intanto è scesa la notte. È buio fitto.

«Ormai non c'è più alcun dubbio, i nostri compagni si trovano altrove, molto probabilmente sotto la grande fascia rossa, ma chissà in quale angolo si sono cacciati dal momento che non si vedono e non si sentono. Perché mai questo cambiamento di programma? Come faremo ora al buio ad affrontare la ripida malfida parete alla ricerca della loro tenda? Stando così le cose non vi sarebbe soluzione più logica per me e Mahdi di quella di rientrare immediatamente all'ottavo campo; ma domattina quei due, che farebbero senza ossigeno?»

Oltre tutto anche la discesa per il pendio ripido e ghiacciato, al buio, sarebbe molto rischiosa. Impossibile. Non resta che bivaccare. Non hanno tenda, non hanno sacchi da bivacco, ma non hanno nemmeno scelta. Mahdi trema dal freddo ed ha una crisi di disperazione. Bonatti taglia con la piccozza un ripiano nel pendio inclinato. Mentre si stanno sistemando, una sorpresa: relativamente vicina si accende una luce e la voce di Lacedelli chiede se hanno portato l'ossigeno; dice di lasciare lì le bombole e di scendere. «Non posso, Mahdi non ce la fa!», grida Bonatti. La lampada si spegne e Bonatti pensa che i due stiano venendo in loro aiuto. Non arriva nessuno e nonostante i richiami di Bonatti nessuno risponde.

Passano una notte tremenda, rannicchiati uno contro l'altro, frizionandosi per non rimanere paralizzati dal gelo. Una bufera di neve rende ancor più penoso il bivacco. All'alba, Mahdi si incammina in discesa. Arriverà stremato al campo 8, con congelamenti gravi che gli costeranno in seguito l'amputazione di diverse dita delle mani e dei piedi. Bonatti arriva al campo 8 poco dopo di lui.

«Bonatti aveva ragione»

Una lettera di Marshall ad Alp

Quando lessi *Processo al K2* per la prima volta nel 1986 fui certo di capire esattamente cosa era successo e perché. La mia supposizione è che Mahdi sia stato lui stesso all'origine dell'accusa a Bonatti di aver progettato di salire in vetta per primo.

Nessuno poteva avergli raccontato questa storia, non Compagnoni, non Lacedelli, e men che mai Bonatti - e non c'era nessun altro con lui. Doveva essere una sua convinzione e Ata-Ullah e Compagnoni devono per forza aver sentito questa versione proprio da Mahdi. D'altro canto c'erano accuse che Mahdi aveva negato (come la mancata assistenza). Chi le aveva mosse? E perché? Come si poteva spiegare la deposizione apparentemente insensata di Mahdi? A furia di pensarci mi apparve chiaro che il tentativo di coinvolgere Mahdi nel trasporto dell'ossigeno facendogli credere che potesse partecipare alla salita in vetta aveva funzionato anche troppo. Mahdi ci aveva contato! E questa certezza spiega le strane dichiarazioni sul comportamento di Bonatti quel giorno.

Di fatto, Mahdi è tenuto in una relativamente scarsa considerazione nelle relazioni di Bonatti, di Desio e di Compagnoni. Nessuno di loro parla di lui come persona; tutti lo considerano il classico "servitore fedele" come sono sempre stati visti tradizionalmente i portatori dagli europei. Bonatti lo loda e lo ammira, ma lo presenta solo come un "portatore". Eppure Mahdi, come Tensing sull'Everest, era un alpinista capace, fiero e coraggioso, e non è strano che, benché illetterato e semplice, nutrisse delle ambizioni. E non c'è da stupirsi se partendo con Bonatti dal campo 8, carichi entrambi dell'ossigeno, e non andando a raggiungere Compagnoni e Lacedelli (lui non poteva sapere degli accordi circa la posizione del campo 9) abbia pensato che Bonatti stava proprio andando in vetta con lui. Bisogna ricordare che Bonatti non parlava l'inglese, e Mahdi stesso parlava urdu e poco inglese e le spiegazioni di Abram del giorno precedente - Abram era il solo degli italiani che masticasse un po' d'inglese - possono averlo portato a credere di essere stato scelto per salire in vetta con

gli italiani, come dichiarò nella sua deposizione, «per l'onore dell'Italia e del Pakistan.» Non bisogna inoltre trascurare di comprendere, come osserva Bonatti, «che in quell'occasione egli non fu certo risparmiato dalla corrente nazionalistica pakistana che lo voleva eroe e vittima ad un tempo.»

Questa spiegazione logica tuttavia mancava di prove concrete. Ma le trovai nel 1993.

Sfogliando una copia del *Mountain World*¹ del 1955, da tempo esaurita, scorsi l'articolo originale di Arditio Desio con la descrizione della conquista del K2, corredata da due fotografie scattate sulla vetta.

Nella prima, Compagnoni ha posato a terra il basto con le bombole dell'ossigeno. Si vedono sullo sfondo le montagne del Tibet. I suoi guantoni di pelle sono per terra nella neve e sta togliendo i guanti interni per fotografare a sua volta Lacedelli. Ha buttato indietro il cappuccio. *E ha ancora sulla faccia la maschera col tubo di collegamento, due ore dopo che, secondo il suo racconto, l'avrebbe strappata via per evitare di soffocare!* La fotografia è chiara e nitida, non c'è possibilità di dubbio. *Compagnoni è in cima al K2 e sta ancora usando l'ossigeno!*

Nella seconda fotografia lo sfondo è lo stesso, anche se l'angolazione è diversa perché la macchina fotografica era più in basso. Ora la maschera e il tubo di Compagnoni sono gettate sulle bombole dell'ossigeno ai piedi di Lacedelli. I due alpinisti si sono scambiati di posto. Lacedelli, che si è tolto i guanti interni per scattare la foto di prima, ha messo in tasca le mani nude. *I baffi e la barba son contornati da un cerchio di brina.* Il vapore acqueo emesso dai suoi polmoni è trattenuto dalla maschera gli si è condensato in faccia ed è gelato. In altre parole, *Lacedelli si è appena tolto la maschera!*

Rimasi a fissare le due fotografie, esterrefatto. Come aveva potuto chiunque, me compreso, leggere il libro di Desio senza accorgersi della contraddizione con l'affermazione, nella relazione dei salitori, che l'ossi-

geno era finito prima della vetta? La soluzione del mistero venne dalla consultazione di *La conquista del K2*: le fotografie della vetta non erano le stesse di quelle pubblicate su *The Mountain World*. La fotografia di Compagnoni con la maschera non c'era. Al suo posto era stata pubblicata una fotografia mossa, di qualità inferiore a quella con la maschera dell'ossigeno. La fotografia di Lacedelli era la stessa, ma il ghiaccio sulla barba non è un dettaglio così sospetto per un osservatore casuale.

Non è difficile indovinare perché era stata scartata la fotografia pubblicata originariamente su *The Mountain World*.

Ecco dunque, al di là di ogni aspettativa, la prova definitiva che Bonatti ha ragione: l'ossigeno durò fino all'arrivo in vetta, alle ore 18. È un'ironia della sorte che proprio le

DOSSIER La locandina del film di Marcello Baldi "Italia-K2" esprime l'entusiasmo e la retorica che sorressero la spedizione del 1954. Il tricolore sventola sulla seconda vetta del mondo (arch. Museomontagna Torino).



ITALIA 2 ORE 18 DEL 31 LUGLIO 1954. Sulla vetta del gigante sono stati piantati i segni della vittoria. Il Sole, ormai al tramonto, sembra aver atteso con la sua ultima luce il tricolore. Regie: Marcello Baldi - Colore della TECNOSTAMPA

¹ *The Mountain World*, Londra 1955; traduzione in inglese di *Berge der Welt*, annuario della Fondazione Svizzera per Esplorazioni Alpine, Zurigo.

Achille Compagnoni sulla vetta del K2 il 31 luglio 1954. Sono circa le 18 del pomeriggio (foto tratta da "I 14 Ottomila" di Mario Fantin, Zanichelli, 1964).



Ancora una locandina del film "Italia-K2": i due "vincitori", Lacedelli e Compagnoni, sono appaiati sulla vetta da un montaggio fotografico (arch. Museomontagna Torino).



È la volta di Lino Lacedelli sulla seconda cima del mondo, fotografato da Achille Compagnoni (foto tratta da "K2" di Mario Fantin, Tamari, 1958).



fotografie di Compagnoni e Lacedelli debbano costituire una prova contro di loro.

Ma perché tutto questo accanimento? Perché Bonatti è stato vittimizzato per così tanto tempo? Perché Desio rifiuta ancora di ammettere che la versione ufficiale contiene numerose falsità? Tutto si spiega se Mahdi pensava che Bonatti avesse disobbedito agli ordini di Desio e avesse tentato un assalto alla vetta per conto suo. Ma c'è dell'altro. Al campo 8, Compagnoni aveva concordato con Bonatti che avrebbe piazzato il campo 9 sul pendio di ghiaccio, sopra lo spallone, dove Bonatti e Mahdi l'avrebbero raggiunto con l'ossigeno e si sarebbero fermati per la notte. Ma il giorno dopo piazzò la tenda in un altro posto. Non si curò di quel che poteva succedere a Bonatti e meno ancora di come Bonatti e Mahdi avrebbero fatto ritorno al campo 8 dopo aver depositato le bombole dell'ossigeno. Il giorno dopo, Compagnoni e Lacedelli presero le bombole lasciate sul luogo del bivacco e scalarono il K2. L'ossigeno non finì alle 16: durò fino a che arrivarono in vetta alle 18. Probabilmente pensarono che Bonatti fosse sceso al campo 8 la sera prima e rimasero sconvolti quando, rientrati a loro volta al campo 8, seppero del bivacco e videro Mahdi in condizioni gravissime a causa del congelamento.

Quando tutti rientrarono al campo base, Ata-Ullah deve aver interrogato l'infortunato, come era suo dovere di ufficiale di collegamento, responsabile dei portatori, e Mahdi deve avergli detto che Bonatti aveva tentato di arrivare in vetta prima di Compagnoni e Lacedelli e forse che intendeva usare l'ossigeno «se necessario». A questo punto a Ata-Ullah non rimaneva altra scelta che riportare a Desio queste accuse e Desio deve aver interrogato Compagnoni, che lui aveva designato capo del gruppo. È chiaro quale può essere stata la risposta di Compagnoni: mettersi contro Bonatti oltretutto lo proteggeva dal biasimo che sarebbe ricaduto su di lui per quello che era successo a Mahdi.

Forse gli dava anche fastidio la fama del giovane Bonatti e non gli piaceva di vederlo ridimensionato, e così diede a lui la colpa di aver abbandonato Mahdi e falsificò il resoconto della sua salita in vetta situando il bivacco 200 metri sotto la quota effettiva, dichiarando di essere partito dal campo 9 due ore prima della partenza reale e che l'ossigeno era



DOSSIER Le due prove, secondo Marshall, che Compagnoni (foto grande) e Lacedelli arrivarono con l'ossigeno sulla vetta del K2. La foto di Compagnoni con la maschera fu esclusa dalla documentazione ufficiale, ma è apparsa sulla pubblicazione svizzera "Berge der Welt" del 1955, tradotta in inglese e anche in italiano nello stesso anno ("Montagne del Mondo", Garzanti, Milano).

finito alle 4 del pomeriggio. Probabilmente agì d'impulso, ma poi fu costretto a mantenere questa versione nel resoconto ufficiale.

Così Desio giudicò Bonatti sin dal principio, senza interrogarlo. Tutti e tre i suoi compagni l'avevano accusato: prima Mahdi, poi Compagnoni e Lacedelli. A sua scusante va detto che non poteva dubitare che dicesero la verità.

Se si può capire Desio, non lo si può giustificare: avrebbe dovuto almeno ascoltare Bonatti. Invece decise che Bonatti era un bugiardo e che si era comportato slealmente. Bonatti venne quindi ostracizzato perché l'ultima cosa che Desio voleva era una polemica che oscurasse la sua pre-

ziosa spedizione. Perciò non chiese spiegazioni a Bonatti dei suoi "crimini". Era più facile mettere l'intera cosa a tacere e fare finta che non fosse accaduta. Senza dubbio pensò anche che il "colpevole" Bonatti fosse contento che si dimenticasse la faccenda del bivacco. Deve essere andato su tutte le furie, sette anni dopo, quando il "traditore" ebbe la sfrontatezza di raccontare una storia diversa. Probabilmente accantonò il contenuto del libro di Bonatti come una sfacciata bugia, sebbene il Tribunale di Torino gli desse poi ragione. Il Club alpino italiano, prestando fede al capo spedizione, fece di tutto per minimizzare la questione, sperando che Bonatti la smettesse di

agitarsi e sparisse. Di fatto, le sue proteste vennero ignorate dal club e dai cartografi. Se gli avessero risposto avrebbero riaperto le diatribe con tutto il marcio dentro. Molto meglio non fare niente. Se tutti si fossero preoccupati in prima istanza della verità e della giustizia, le cose sarebbero andate in modo diverso. Siamo arrivati al 1994 - alle celebrazioni del quarantesimo anniversario della salita del K2. Sentiremo ancora le solite mezze verità e bugie intere su quello che è successo il giorno della vetta? Guardate le fotografie: può qualcuno sostenere ancora che Bonatti ha mentito?

Robert D. Marshall - Melbourne
(traduz. di Mirella Tenderini)

Nota della redazione.

Queste opinioni sono evidentemente personali e sono un'anteprima. Marshall, probabilmente, si assumerà la responsabilità della sua ricostruzione sulla nuova edizione di *Processo al K2*. Per dovere di informazione, siamo pronti ad accogliere e pubblicare eventuali repliche, rettifiche e controprove documentate che contribuiscano a far luce sulla delicata vicenda.

SAMIVEL

Di: Fausto Borsato



Lo so che in rete potete trovare tutto questo, ma non lo fareste senza un suggerimento, se non altro per chi non ne conoscete l'esistenza.

Mi è capitato, durante la seconda parte del Tour de Mont Blanc, di passare da Les Contamines Montjoie, dove Samivel ha abitato per lunghi anni. Dietro la chiesa del paese l'amministrazione comunale ha allestito un giardino in cui compare la riproduzione di alcune opere di Samivel.

E' un viaggio onirico nel mondo dell'alpinismo e della montagna in generale, visto dall'autore nei suoi aspetti più estremi, romantici, grotteschi, metafisici, qualche volta cinici, ma sempre a cercare e trovare quello che a noi è sfuggito e che, appena rivelato, ci appare quasi scontato.

Samivel, pseudonimo di Paul Marcel Gayet-Tancredi, era uno scrittore, poeta, grafico, illustratore, alpinista francese morto

nel 1992, parigino di nascita ma savoiaro di adozione. Abitava infatti nel villaggio di Contamines dove la madre aveva uno chalet.

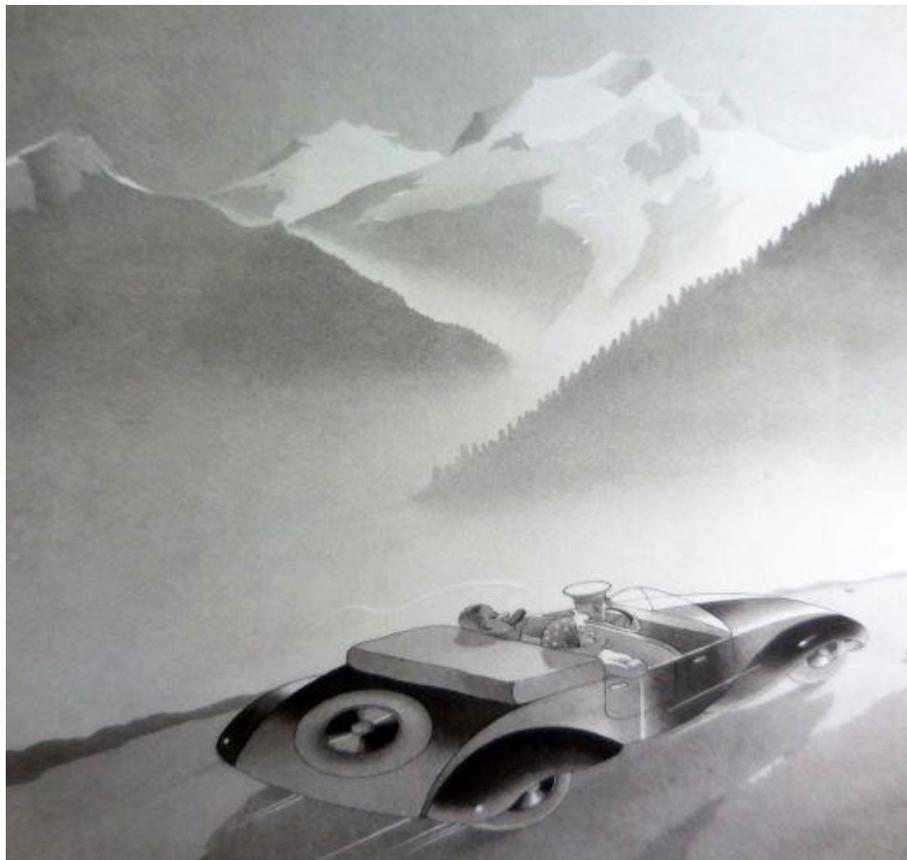
A metà degli anni 70 del secolo scorso, anche questa parte delle Alpi subì l'assalto di chi voleva sfruttare il più possibile la zona a fini sciistici. Samivel si oppose strenuamente alla costruzione di una strada verso il Col du Joly, che avrebbe distrutto praterie di altitudine e un ambiente naturale intatto. Non riuscì nell'intento e così abbandonò per sempre Contamines.

Suo desiderio era che le sue ceneri fossero disperse sul ghiacciaio del Dome du Miage che sovrasta, con la sua cupola ghiacciata, il paesino. Non si hanno notizie se questo sia poi avvenuto. Il paese dove ha abitato a lungo non l'ha in ogni caso dimenticato.

Non possiamo proporvi l'opera omnia di Samivel, ma **vi proponiamo alcuni suoi**

IMPRESSIONI DEI SOCI

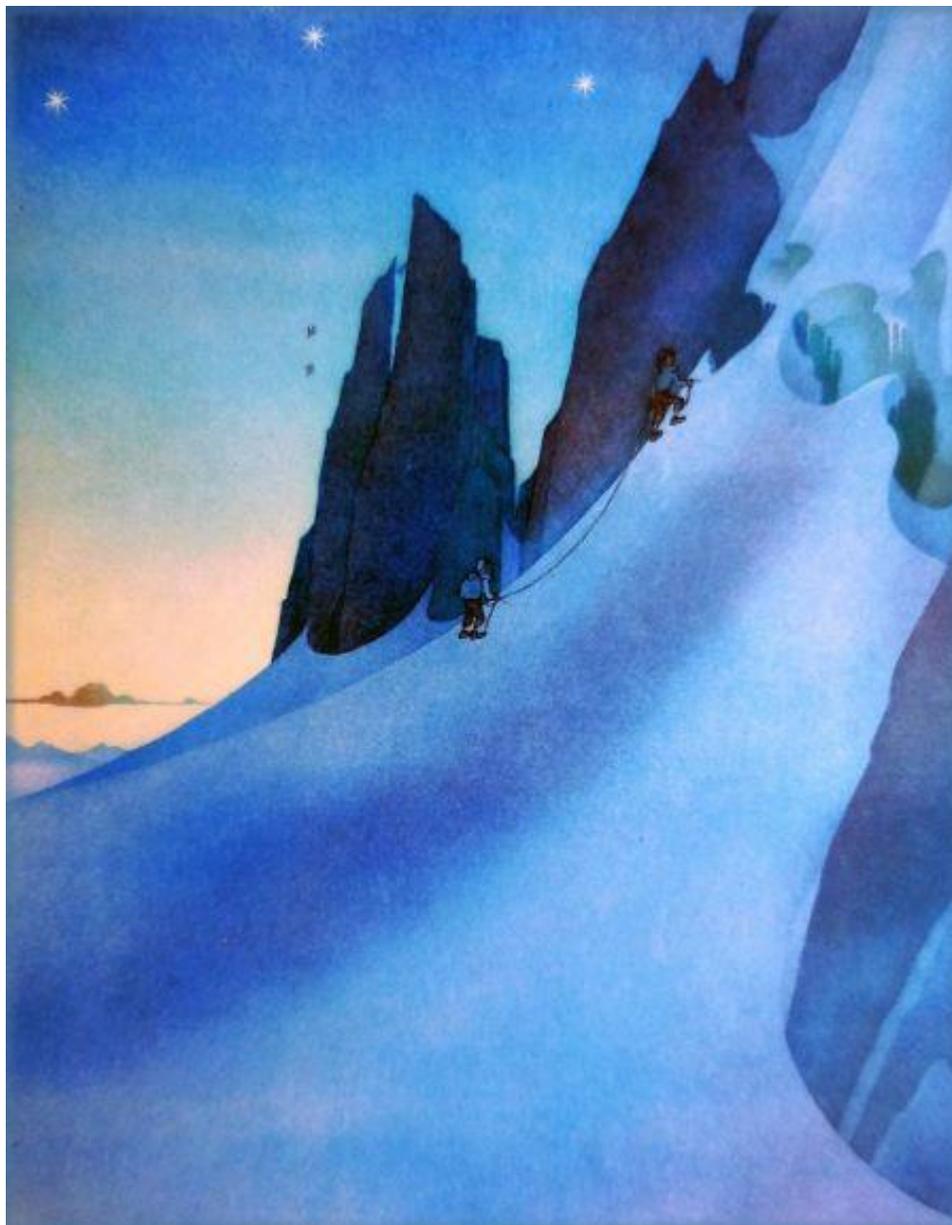
acquerelli che sono il modo più immediato per entrare nel suo mondo e scoprire quanto i suoi occhi ci vogliono trasmettere.



Perle ai Porci

Natura affatto Morta





Il Grande Gioco

IMPRESSIONI DEI SOCI

Il Proprietario

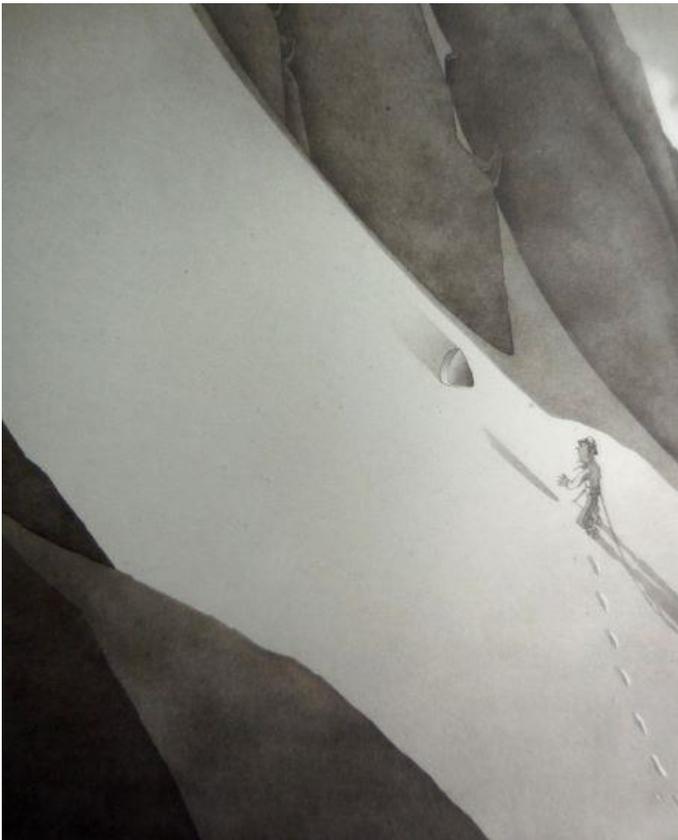


Arrampico... dunque sono
(dove finisce la roccia e comincia il cielo?)

IMPRESSIONI DEI SOCI

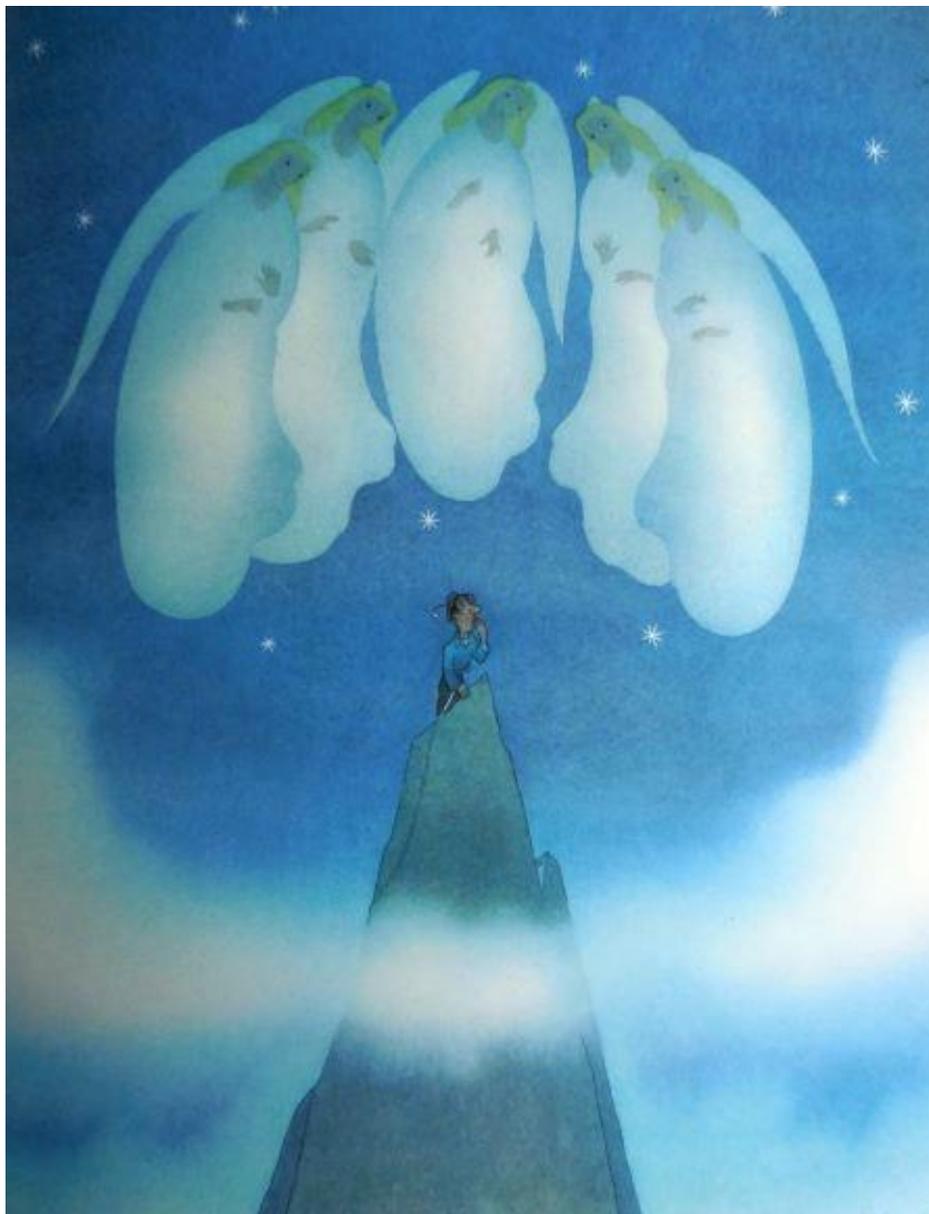
Dio riconoscerà i suoi

(cinica frase dell'abate Amaury, con cui tentò di giustificare l'eccidio degli eretici ma che coinvolse anche i cattolici "innocenti")



L'incontro

Errore di Itinerario





La vera Vetta

LA REPUBBLICA DI SENARICA

NELLA VALLE DEL VOMANO

Di: Fausto Borsato

Viaggiando un giorno lungo la valle del Vomano in direzione di Pietracamela e i Prati di Tivo con l'intenzione di raggiungere il rifugio Franchetti, ho visto un cartello stradale che indicava un villaggio non visibile dalla Strada Statale 80: Senarica. Qualche cosa nella mente mi riportò ad un ricordo: **Senarica = Repubblica.**

Senarica è, ed è sempre stato probabilmente, un piccolo villaggio della Valle del Vomano, con meno di 100 abitanti. Tanto piccolo da non essere un comune autonomo ma facente parte dell'amministrazione di Crognaleto. Conserva però una identità ad un patrimonio storico del tutto particolari.

La leggenda racconta che la Regina di Napoli Giovanna I^a d'Angiò, per premiare gli

abitanti del paese del loro coraggio dimostrato nella guerra contro i Visconti, dichiarò il borgo e i suoi abitanti esenti dal pagare imposte e concesse loro di autogovernarsi senza vincoli di vassallaggio. Gli abitanti, secondo un **antico rito longobardo**, divennero quindi Baroni di loro stessi, elessero un doge e i funzionari dediti alla loro amministrazione. Da notare che questo privilegio di nobiltà era riservato solamente ai capi famiglia maschi.

Una versione della leggenda narra che il titolo di Barone, dato a ciascuno degli abitanti di Senarica, derivi da un presunto sodalizio con la Repubblica di Venezia, a cui i senarichesì inviavano 2 militi e 20 ducati ogni anno, e a cui si rifacevano anche nel modello amministrativo adottato.



Lo stesso stemma della “Repubblica” consiste in un leone rampante che tiene tra gli artigli un ferro di cavallo, in una versione, ed in un’altra tiene tra gli artigli un serpente, forse ricordo del biscione visconteo fermato anche con il contributo dei militi della Repubblica abruzzese. Il leone potrebbe richiamare il fratello Leone di San Marco veneziano.

Due militi di Senarica parteciparono alla battaglia di Lepanto, si batterono con tanto coraggio da essere abbracciati dal Doge di Venezia in persona. La cerimonia avvenne in piazza San Marco, e i due valorosi ritornarono al loro villaggio con una lettera di ringraziamento dello stesso doge. Anche i cittadini della piccola Repubblica del Vomano eleggevano un doge che, affiancato da un cancelliere che esercitava il potere esecutivo e da un gruppo di 24 componenti il Senato, amministrava la Repubblica.

Il Doge doveva essere, secondo lo statuto, un *galantuomo* che non sapesse leggere e scrivere. Sorridiamo ora di questa richiesta garanzia, quasi che la conoscenza fosse un retaggio diabolico, presupposto per comportamenti mendaci e fraudolenti.

Il villaggio, nella sua libertà, poteva anche battere moneta, privilegio che mai adoperò. Aveva però un suo piccolo esercito, che quand’anche non fosse andato alla guerra a

fianco dei Veneziani, si adoperava per l’ordine interno e la custodia del patrimonio boschivo.

L’economia era basata su allevamento, piccoli lavori di artigianato, in particolare del cuoio, e soprattutto sulla coltivazione e cura del castagno, che per sua natura, forniva legname per costruzione e per superare i rigidi inverni e contemporaneamente sfamava la popolazione con i suoi frutti.

L’Amministrazione così sancita dallo statuto dal 1357, proseguì fino alla fine del diciottesimo secolo, quando il re di Napoli impose il pagamento dei tributi, ponendo fine all’esaltante esperienza civica.

Parliamo di leggenda in quanto, tutti i documenti comprovanti la nascita e la storia della presunta Repubblica, a conoscenza del vescovo Berrettini di Teramo e di cui lo stesso dichiarava il possesso, sono ormai introvabili.



Così come perduti sono eventuali documenti presenti nell’archivio della Cancelleria Angioina che furono completamente distrutti durante la seconda guerra mondiale.

Nulla permette quindi una ricostruzione storica veritiera della Repubblica di Senarica, se non la tradizione del borgo che ancora conserva palazzetti prestigiosi, e portali con lo stemma del leone rampante.

IL CAMMINO BALTEO

2-8 agosto 2021

Di: Paola Del Grande

Ci sono tre cammini in Val d'Aosta, due sono alte vie e la terza, più bassa, si snoda lungo le valli che si immettono sulla Dora Baltea: è il Cammino Balteo. Il percorso è lungo 350 km e si compone di 23 tappe, attraversa splendidi borghi, si inerpica per boschi, incontra cascate e laghetti, sale e scende per le valli. Il tratto percorso da noi, Paola Del Grande e Silvana Rossi, è una parte.

L'inverno scorso durante un'escursione insieme io e Silvana ci siamo dette:

P.: L'estate prossima voglio fare un cammino in un posto più fresco, lo scorso anno ho attraversato gli Appennini e sono morta di caldo, pensavo alla Val d'Aosta.

S.: Ho sempre desiderato fare un cammino, dove pensavi di andare?

P.: Conosco il Cammino Balteo, non è un'alta via, è un percorso semplice ma non è basso, di quota intendo, si sta freschi. Vieni con me?

S.: Sì! Molto volentieri.

All'inizio dell'estate ci siamo telefonate, dopo i vari pronto e come stai:

P.: Pensavo di partire la seconda metà di agosto e di fare 7 tappe.

S.: Ho degli impegni per quel periodo, però sono libera la prima metà.

P.: Io posso spostare i miei, volevo andare a trovare un'amica ma ci posso andare quando torno.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Dopo un certo numero di convenevoli del tipo *lo non vorrei, ma non c'è problema, eccetera*, ci



accordiamo sulle date: dal 2 al 9 di Agosto. Che bello! Si parte, *olè*.

Compro la guida (Il cammino balteo di Ferraris e Faggiani ed. Terredimezzo), me la studio e la passo a Silvana. Cominceremo da Arpuilles, a pochi chilometri da Aosta, andremo in senso antiorario come prevede la guida, la nostra prima tappa sarà la 12° del percorso ufficiale e l'ultima la 18° che riporta ad Aosta, dove avremmo lasciato la macchina. Ora bisogna prenotare, compito non sempre facile, soprattutto se non si vuole spendere molto, Silvana mi dà una mano e alla fine otteniamo i nostri sette tetti sulla testa.

Prima di partire ci sentiamo più volte per stabilire che cosa portare, stiamo attente a ciò che è troppo pesante, stabiliamo che una maglietta la lavi e una la metti, decidiamo per portare un altro paio di scarpe comode e tanto altro ancora. Insomma, tutto quello che ti tiene in leggera ansia prima di una partenza quando il viaggio è solo sulle tue gambe e tutto quello che serve sta sempre sulle tue spalle.

Finalmente il 2 si parte, dobbiamo fare 750 km in macchina, tanto traffico, caldo e stress. Menomale che Silvana si rivela un'ottima

interlocutrice, sa ascoltare ma anche intervenire e sempre con intelligenza ed ironia, cominciamo subito a raccontarci cose personalissime!

Parcheggiamo la macchina in una piccola frazione di Aosta, in un luogo strategico per il rientro, praticamente sul percorso dell'ultima tappa prima di entrare in città. Prendiamo un autobus ed arriviamo ad Arpuilles dove ci aspetta un grazioso albergo ed un'ottima cena.

1 ° Tappa Arpuilles-Vetan (14 km, 1200 m dsl)

Ovunque incontriamo acqua, quasi non serve la borraccia, si può bere via via nel passare tra i piccoli villaggi che hanno almeno una fontana sgorgante acqua limpida e



freschissima, noi per sicurezza ci portiamo comunque almeno mezzo litro. Inoltre, rimaniamo abbagliate dalla bellezza della natura che ci circonda e notiamo:

S.: *Hai visto che orti stupendi, come sono rigogliosi.*

P.: *Con tutta quest'acqua.*

S.: *Sono anche pieni di fiori, che bei colori!*

Questo ci colpisce molto: negli orti ci sono pure i fiori, se avanza un pezzetto di terra alla fila di insalate o di cipolle, loro ci

IMPRESSIONI DEI SOCI

piantano dei coloratissimi fiori. È come se dopo aver vissuto in un ambiente solo bianco per mesi, gli abitanti del luogo abbiano bisogno di colorare il mondo che li circonda. Il risultato suscita commenti positivi da parte nostra ad ogni frequente incontro floreale e noi non ci stanchiamo mai di dire guarda che bello, vedi che meraviglia, ecc. Anche Silvana è un'entusiasta della natura, staremo bene insieme.

2° tappa Vetan-La Salle (19 km, 900 m dsl)



Al risveglio, lo splendido paesaggio che si gode dal pianoro panoramico su cui sorge Vetan (il villaggio più alto del percorso a 1700 m) è avvolto da una pioggia fine.

Silvana, che spesso tossisce

perché ha la bronchite, preferisce rinunciare alla tappa, certamente bagnarsi è un rischio, lei scenderà a valle e prenderà un bus. Io vado, sono attrezzata e la pioggia è costante ma leggera.

Lungo il cammino rimaniamo in contatto via cellulare. Il percorso è bello, soprattutto il lungo tratto che corre parallelo ad una Ru, canale di piccola portata che convoglia l'acqua dai torrenti ai terreni agricoli, dove ogni passo è accompagnato da un gradevole fresco e dal rumoreggiare dell'acqua che scorre veloce, a tratti anche saltando. Si continua a salire, in alcuni punti il percorso si fa più tecnico e la pioggia non aiuta, ma con un pizzico di attenzione in più concludo

felicamente la tappa: ad accogliermi Silvana con una birra.

3° tappa La Salle-Avise (22 km, 600 m dsl)



Il percorso è molto lungo ma incontriamo sul nostro cammino spettacoli che ci ripagano degnamente: i vigneti a terrazza, una magnifica dimostrazione dell'eroico lavoro degli abitanti della

Valle; la Chiesa di Santa Maria Assunta a Morgex una delle più antiche di tutta la Valle d'Aosta (X sec.); la cascata di Lenteney, alimentata dal ghiacciaio del Rutor, che scende spumeggiando attraverso la foresta di Derby; la stessa Dora Baltea, il sentiero scende fino al fiume ed è stata una goduria mettere i piedi indolenziti nell'acqua ghiacciata; inoltre si avvistano ben tre castelli (Avise, Blonay e Cré).

Lungo il percorso troviamo anche delle vie di arrampicata, Silvana adocchia da lontano che la roccia è particolare, c'è una spaccatura vistosa, andiamo a vedere, ci facciamo le



foto, mi racconta della sua esperienza di arrampicatrice, la mia è piuttosto scarsa, ascolto affascinata.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Ma le numerose soste ci hanno fatto fare tardi, molto tardi, arriveremo ad Avise alle 19 passate e quando scopriamo che l'albergo sta a 4 km con 400 m di dislivello dal paese di arrivo ci prende lo sconforto.

S. : Ormai ci manca un'ora all'arrivo, vediamo dove si trova l'albergo con google-map.

P. (guardando il cellulare): Oh Gesù! Qui mi dice 9 km da fare in un'ora e cinquanta!

S. : Ma non è possibile!

P. : Oddio! Ora mi ricordo, non c'era posto ad Avise ed abbiamo prenotato in un paese più avanti lungo la tappa successiva.

S. : Beh! Ma così lontano?

P. : Google-map non conosce i sentieri, ci fa fare la strada asfaltata, facendo i sentieri è molto più corta ma comunque a quest'ora è tantissimo! Arriviamo che è notte fonda!

S. : Dai, chiamiamo l'albergo.

L'afflizione però dura poco, l'albergatore ci viene a prendere, con un pizzico di umiliazione dobbiamo ammettere che alcuni chilometri del cammino li abbiamo fatti in macchina, aimè!

4[°] tappa Avise-Introd (16 km, 1100 m dsl)

Nel frattempo siamo tornate nel versante sinistro della Dora, quindi dobbiamo scendere, riattraversare il fiume e risalire dell'altra parte.



P.: Non mi piacciono i percorsi dove prima si scende e poi si sale, sono più stancati.

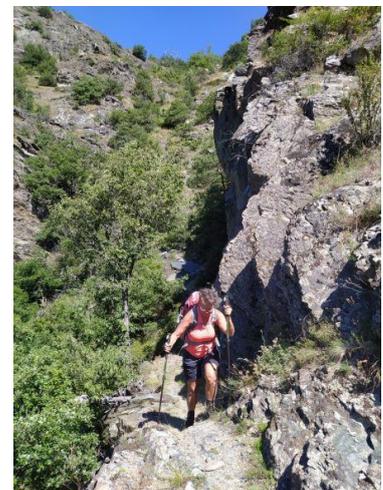
S.: Hai notato che vediamo sempre lo stesso paesaggio, andiamo su

e giù ma non ci allontanano mai.

P.: E' vero, mi aspettavo di attraversare una zona, i cammini di solito sono così, qui sembra di girare in tondo.

S.: Forse questo cammino è pensato per farti visitare dei posti caratteristici e non per attraversare un territorio.

Questo è quello che abbiamo capito di questo percorso ed anche una piccola critica, va bene passare per villaggi tipici, ma spesso la meta dista pochi chilometri e



invece la tappa prevede un giro lunghissimo; inoltre, una volta abbiamo dormito in un villaggio che si trovava poche centinaia di metri sotto al percorso di due giorni prima, diciamo che ci si sente un po' presi in giro.

A Introd non abbiamo la cena, per trovare da mangiare dobbiamo fare alcuni chilometri e pure in salita, l'affanno e il sudore dopo la doccia sono veramente fastidiosi, mentre in salita borbotta arrabbiata vediamo una

IMPRESSIONI DEI SOCI

giovane volpe, si allontana ma è curiosa, la rimiriamo a lungo, ci fa passare arrabbiatura e stanchezza, torna il sorriso sulle labbra: potenza della natura!

5 ° tappa Introd-Villeneuve (13 km, 600 m dsl)

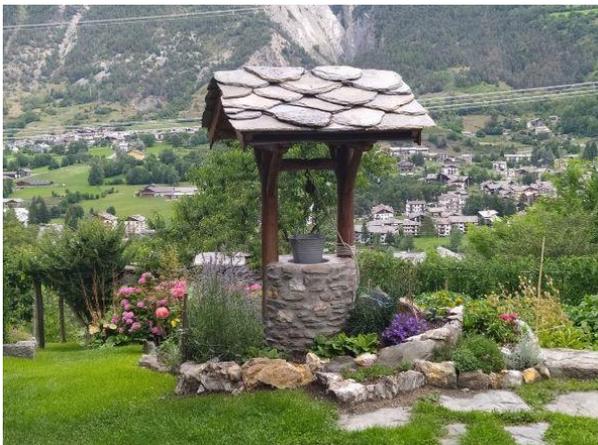
Tappa di assoluto relax, recuperiamo energia e arriviamo presto, questa volta lo stravacco sul letto non ce lo toglie nessuno.

P.: Hai visto che il paese prima si chiamava Villanova, forse durante il fascismo volevano un nome italiano.

S.: Però a me da fastidio questo scimmiettare i francesi, anche tutti gli alberghi e i luoghi hanno nomi francesi.

P.: Che poi in Francia ci considerano delle cacchette.

Arriva un altro lieve biasimo, questo sentirsi più francesi che italiani disturba un tantino. La gente di qui, però, si fa in realtà amare per la gentilezza e la disponibilità che ci dimostrano sempre e si fanno anche ammirare per come sono splendidamente integrati nel loro ambiente. L'attività umana che ti circonda è sempre di cura e mai di sfruttamento, forse solo perché la montagna non te lo permette, ma fa comunque piacere vedere come queste persone raccolgano le risorse dal loro ambiente montano senza scempi e senza sprechi. Ti viene da pensare



che è gente così che sopravviverà alla crisi climatica!

6 ° tappa Villeneuve-Aymavilles (13 km, 800 m dsl)

Studiando questa tappa scopriamo che nel punto più alto del percorso (1355 m), in località di Ozein, c'è un restaurantino. Quindi, l'idea è di non portare i panini, si pranza lì.

S.: Vogliamo prenotare? Come si chiama il ristorante che lo cerco in internet.

P.: Nella guida non c'è scritto, cerco con google-map.... Ecco, qualcosa ho trovato, prova questo numero...

S.: Non mi risponde nessuno, che facciamo? Andiamo lo stesso?

P.: Sì, dai! Poi qualche barretta ce l'abbiamo in caso di bisogno.



Di conseguenza, non riusciamo a prenotare ma fiduciose decidiamo di non portarci i panini. La salita è dura e l'ansia che il ristorante non ci sia o sia chiuso o, ancora, sia pieno ci mette le ali ai piedi: alle 13 siamo a tavola. In questo restaurantino, con una vista a 360 gradi, si vede anche il monte Bianco e si preparano piatti tipici, i miei preferiti.

Mangiamo di gusto una zuppa alla valdostana trovandola buonissima ma anche troppo nutriente e, quindi, il brasato che abbiamo ordinato per secondo ce lo portiamo via sulle spalle, ben incartato s'intende, visto che non

IMPRESSIONI DEI SOCI

abbiamo la cena prenotata e vogliamo evitare di fare mini-trekking per il pasto serale.

7° tappa Aymavilles-Aosta (12 km, 450 m dsl)

All'arrivo della tappa dobbiamo anche tornare a casa, i 750 km dell'andata. Quindi ci svegliamo presto e alle 7:45 già siamo in cammino, poche foto, passo spedito e una deviazione finale che accorcia il percorso ci permettono di arrivare alla macchina per le 10:30.

P.: Ci avanza un po' di tempo, che vogliamo fare? Qui ci sono dei monumenti romani molto belli.

S.: Preferirei una passeggiatina nella zona pedonale, un caffè e qualche acquisto culinario.

P.: Ok, in effetti abbiamo poco tempo e anche io vorrei comprare qualche formaggio.

Così decidiamo di fare un piccolo giro nel centro storico di Aosta dove compriamo degli squisiti formaggi di alpeggio. Il negozio è accogliente, meravigliosamente puzzolente e soprattutto frequentato da locali. Assaggiamo e compriamo vari tipi, soddisfatte ci mettiamo in macchina per il rientro.





Monti ERNICI e CANTARI

Di: Riccardo Hallgass

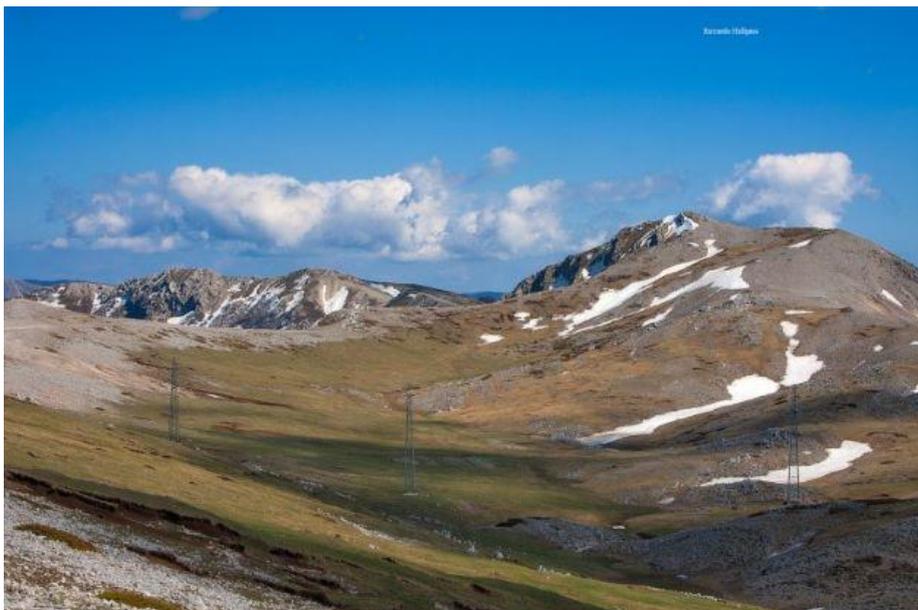
L'importante dorsale secondaria che si distacca dai Carseolani formando i Simbruini prosegue verso sud, oltre il Valico di Serra Sant'Antonio, a formare i monti **Cantari e gli Ernici** fino a terminare proprio sopra Sora.

Come già accennato nell'articolo precedente si tratta, in realtà, di un'unica lunga dorsale dove la separazione tra gruppi (Simbruini, Cantari ed Ernici) appare più che mai amministrativa e non trova reali riscontri naturali. La scelta di separare la descrizione in due puntate separate dal Valico di Serra Sant'Antonio, è dovuto essenzialmente a motivi di spazio nelle pagine della nostra rivista e ad una differenza d'aspetto tra i Simbruini e il resto della dorsale: mentre i primi sono infatti costituiti da grandi altipiani dove è difficile identificare la dorsale principale, a sud del valico la linea di cresta

appare quasi sempre molto ben definita e facilmente identificabile sia su carta sia in loco.

Si tratta, comunque, di una scelta arbitraria fatta per comodità tipografica e, ad esempio, l'appartenenza del Monte Viglio ai Simbruini piuttosto che ai Cantari o agli Ernici non trova un generale accordo tra gli autori. Ritenendo di poter bellamente ignorare questo problema prevalentemente toponomastico, immaginiamo di riprendere il cammino dal Valico di **Serra Sant'Antonio (1608 m)** e di procedere verso sud lungo la cresta. Ci troveremmo subito a risalire fino a raggiungere le massime elevazioni raggiunte dall'intera dorsale Simbruino/Ernica: il **Cantari (2103 m)**, il **Gendarme del Viglio (2113 m)** e il **Monte Viglio (2156 m)**.

Da quest'ultimo, la cresta si abbassa notevolmente, piega verso Sud-Est e



Serra Comune (1870 m) e termina ripidamente sopra Sora.

Di particolare interesse sono la breve dorsale secondarie che parte dal monte Ortara e si sviluppa verso Sud formando le cime de **La Monna (1952 m)** e del **Monte Fanfilli (1952 m)** nonché il **Monte Rotonaria (1750 m)** posizionato poco a nord-est dell'Ortara stesso.

raggiunge il **Monte Pratiglio (1884 m)**, dal quale una lunga dorsale secondaria si sviluppa verso Est formando le elevazioni della **Serra Rossa (1756 m)** e del **Colle Viglio (1531 m)**.

Lo spartiacque principale, invece, si abbassa ancora fino al punto più basso rappresentato dal **Valico di Femmina Morta (1666 m)**, confine tra i Cantari e gli Ernici propriamente detti. Oltre il valico la cresta risale a formare, sempre in direzione Sud, il **Monte Crepacuore (1997 m)**, il **Peschio delle Ciavole (1959 m)** e il **Monte Pozzotello (1995 m)**.

A ovest-nord-ovest del Pozzotello le vette dei Monti Vermicano (1948 m) e Agnello (1912 m) racchiudono il piano carsico di Campo Catino, mentre la dorsale principale prosegue verso Sud-Est a formare il **Monte Ortara (1908 m)**. A questo punto la cresta si abbassando notevolmente e piega a Nord e quindi a Est-Sud-Est, formando una sinusoide, per poi proseguire lungamente e risalire fino a **Monte Ginepro (2004 m)** e **Monte del Passeggio (2064 m)**.

Da quest'ultima cima una breve dorsale verso Sud raggiunge il **Monte Fragara (2005 m)** e poi scende lungamente costituendo il margine Nord Ovest del bel prato di Campoli. La cresta principale invece prosegue oltre il Monte del Passeggio, verso est, fino a Pizzo Deta (2041 m) dopo il quale si abbassa fino a

LA NATURA

I monti Ernici rappresentano un territorio di assoluto interesse naturalistico nonché, potenzialmente, una delle più importanti zone di espansione della fauna dal vicino Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (PNALM). Lupi, cervi, caprioli e addirittura orsi provenienti dal vicino parco, infatti, frequentano abitualmente queste splendide montagne che, purtroppo non sono sottoposte ad alcuna forma di tutela.

A nulla sono valsi i ripetuti sforzi di varie associazioni ambientaliste e, con l'unica eccezione del versante laziale del Monte Viglio ricompreso nel Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, gli Ernici sono completamente ignorati dalle istituzioni e la stessa fauna protetta al di là della Val Roveto viene qui sterminata a pochi metri dai confini del PNALM.

DA NON PERDERE

PRATI DI CAMPOLI. Punto di partenza per le escursioni al Pizzo Deta e a Monte del Passeggio, i Prati di Campoli sono una delle vallate più belle tra tutte le montagne del Lazio.

MONTE VIGLIO. Eccellente punto panoramico e massima elevazione dell'intera dorsale Simbruino/Ernica, il Monte Viglio è una delle mete obbligate per l'escursionista Appenninico.

CAMPOVANO. Nonostante sia stato deturpato dai piloni della linea dell'alta tensione che lo attraversa, la depressione carsica del Campovano rimane una vera delizia per gli occhi. Facilmente raggiungibile da Campo Catino può essere visitato durante una facile e bella escursione che conduce alla Monna e al Monte Fanfilli.



IL FASCINO ED IL VOLTO SELVAGGIO DELLA MAJELLA

Di: Virginio Federici

Di ritorno dal recente “Viaggio Avventura” (25-26-27 agosto) sulla Majella, per diversi motivi, ho deciso di scrivere un Documento dal Titolo “Il fascino ed il volto selvaggio della Majella”, che è in fase di elaborazione e, questo che invio, è soltanto un piccolo stralcio.

Percorrere i sentieri della Majella, significa assaporare quell’aria di montagna salubre e solitaria che permette di ritrovare quella tranquillità d’animo e quella solitudine tanto

cari a Pietro Angelerio, detto Pietro da Morrone (Papa Celestino V) che fece della Majella il suo rifugio spirituale.

Mentre Il Gran Sasso d'Italia (o semplicemente Gran Sasso) è il massiccio montuoso più alto dell’Abruzzo e degli Appennini, la Majella per gli abruzzesi è la Montagna Madre. Il rapporto dell’uomo con questo territorio è solido ed antico, si perde nella notte dei tempi.

Una storia affascinante ed un confronto, quello tra l'uomo e la natura sulla Majella, sempre alla ricerca del giusto equilibrio per garantire la natura stessa e un buon vivere alle comunità che questi luoghi da sempre abitano.

Un famoso Canto Popolare Abruzzese «J'ABBRUZZU» esprime tutto l'incanto per la terra di Abruzzo, dominata dalle imponenti moli del Gran Sasso e della Majella. L'elaborazione ne esalta la suggestiva atmosfera, evocando i suoni delle ciaramelle nel tipico ritornello, di chiara aderenza ai modi popolari sud-italiani.

Il fascino della Majella, è anche nell'origine del suo nome che nasce dalla leggenda della “Bella Addormentata d’Abruzzo”, della ninfa Maja che ancora oggi è capace di incantare chiunque ne venga a conoscenza. Maja, la ninfa più bella delle Pleiadi, era la figlia più grande di Atlante e Pleione, e madre del gigante Hermes, figlio di Zeus.

In seguito a delle gravi ferite riportate da Hermes in battaglia, Maja fuggì dalla Frigia e, dopo un lungo viaggio, si addentrò nel Gran Sasso alla ricerca di un'erba miracolosa che avrebbe potuto salvare il figlio.

Tuttavia in quel periodo la montagna era totalmente coperta di neve e Maja non riuscì a trovare le erbe curative che avrebbero potuto salvare la vita al figlio. Al suo ritorno nella grotta trovò il figlio senza vita e sovrastata dal dolore, lo seppellì sul Gran Sasso.

Disperata vagò per le montagne e dopo un lungo cammino si accasciò esanime sul monte che oggi porta il suo nome, la Majella.

I pastori, che trovarono il corpo, impietositi dalla sua storia straziante, la seppellirono con delle ricche vesti, vasi preziosi, fiori ed erbe aromatiche.

Da quel momento è possibile scorgere, guardando la montagna, il profilo di una donna che impietrita dal dolore si rivolge verso il mare.

J'ABBRUZZU

*So' sajjtu a ju Gran Sasso
so' remastu ammutulitu,
me pareva che passu passu
ji' sajesse a j'infinitu...*

*... Po' so jitu a la Maiella,
la montagna tutta 'n fiore
quant'è bella, quant'è bella,
ppare fatta pe' l'amore!*

La gente del luogo narra che tutt'oggi, quando il vento sfiora le pareti delle montagne, è possibile udire i lamenti disperati di una madre in lacrime per la perdita del figlio.

Il **fascino della Majella**, in altre parole della Montagna della Majella il secondo gruppo dell'Appennino, è nel suo aspetto massiccio dove sulle vaste zone sommitali spiccano numerose cime in parte indipendenti.

Oltre alla cima principale, il Monte Amaro (2793 m) che è la seconda vetta dell'Appennino, ve ne sono una trentina che superano i 2000 m: Monte Acquaviva (2737), Monte Focalone (2676 m), Monte Sant'Angelo (2669 m), Monte Pescofalcone (2657 m), Cima Pomilio (2656 m), Monte Rotondo (2656 m), Monte Macellaro (2646 m), Cima delle Murelle (2596 m), etc.

Il **fascino della Majella** è ampliato da una vastissima zona di altopiani sommitali costituiti da immense distese di rocce calcaree scheggiate, che sono una caratteristica unica nell'Appennino (come ad esempio la Valle di Femmina Morta) e da ripidi canali, localmente chiamate “rave”, che solcano tutto il versante occidentale del Gruppo Montuoso, e da lunghissimi valloni che lo incidono a settentrione e ad oriente.

IMPRESSIONI DEI SOCI

La Majella, quindi, con queste sue caratteristiche specifiche, mostra anche il

Ma, tutto ciò, non può certo prescindere dalla conoscenza della sua storia, a partire dall'Unità d'Italia nel 1861 fino al 1865... ed allora, prima di iniziare a conoscere alcuni

suo volto selvaggio... **“Il fascino ed il volto selvaggio della Majella”**

dei luoghi più selvaggi della Majella attraverso degli itinerari, è necessario sapere cosa è successo in quegli anni...



La Bella Addormentata d'Abruzzo

PREMESSA: La Majella, vista da lontano, ha dei contorni rotondeggianti che possono facilmente trarre in inganno a chi non la conosce ma, appena ci si avvicina o s'inizia a percorrerla, ci si rende conto invece che i valloni più lunghi, selvaggi e ripidi dell'Appennino Centrale si trovano proprio qui, in particolare sul versante orientale. Ad esempio da Fara San Martino per arrivare sul Monte Amaro (2793 m) si raggiungono quasi 2400 m di dislivello ed occorre percorrere una valle che durante il suo corso cambia nome tre volte: Valle di Santo Spirito, Valle di Macchia Lunga e Valle Cannella.

Per questo e per il fatto che tutti gli itinerari hanno inizio o terminano a quote relativamente basse, le soluzioni sono molteplici e dipendono da diversi fattori...

La Majella è una montagna molto grande e questa sua caratteristica invita, a chi scrive relazioni, ad eccedere spesso con i superlativi. In rete si trovano alcune relazioni di escursioni in montagna dove si fa un certo uso dei superlativi (bellissima, stupenda, eccezionale, etc.). L'uso di questi aggettivi, usati senza troppa accortezza, può minimizzare la valutazione degli itinerari. E' importante avere una scala di valutazioni il più oggettiva possibile, che va a vantaggio di tutti, perché si può scegliere la propria escursione con cognizione ed accuratezza.

Negli itinerari descritti si trovano vecchi stazzi abbandonati che testimoniano come fino a pochi decenni or sono questa montagna era un brulicare di pastori e greggi. Proprio perché l'abbandono di questi luoghi è relativamente "recente" ancora possiamo

IMPRESSIONI DEI SOCI

percorrere i sentieri che, come una ragnatela, avvolgevano tutte le valli.

Alla scoperta di alcuni dei luoghi più selvaggi della Majella attraverso degli itinerari

- 1 Anello della Val Serviera
- 2 Monte Pizzone da Fara San Martino
- 3 Anello della Valle del Forcone e del Vallone di Palombaro da Capo le Macchie
- 4 Da Fara San Martino a Cima Pomilio
- 5 Dal Rifugio B. Pomilio a Fara San Martino per la Valle dell'Acquaviva
- 6 La Valle di Selvaromana da Pennapiedimonte
- 7 Anello del Vallone delle Tre Grotte da Pennapiedimonte
- 8 Anello del Rifugio Martellese e Vallone di Palombaro
- 9 Anello di Cima Macirenelle
- 10 Dalla Rava del Ferro a Fara San Martino per la Valle dell'Acquaviva
- 11 Da Campo di Giove a Taranta Peligna per il Vallone di Taranta
- 12 La Grande Traversata della Majella da Quarto Santa Chiara al Rifugio B. Pomilio per il Monte Amaro

ALCUNE NOTE ESPLICATIVE E CONSIGLI

Le descrizioni degli itinerari, sono soltanto delle indicazioni, suggerimenti, etc. che cercano di cogliere alcune peculiarità degli stessi. Non devono essere utilizzate per una eventuale elaborazione di Schede Tecniche in quanto, le stesse, necessitano di una conoscenza dei territori che saranno poi oggetto delle nostre escursioni.

Questo Documento “Il fascino ed il volto selvaggio della Majella”, vuole essere soltanto uno stimolo ad una conoscenza più approfondita della Majella che, ovviamente, non è soltanto quella prettamente a carattere escursionistico ma, anche, la storia, la cultura, le tradizioni, etc.

Buon cammino, alla scoperta del fascino e del volto selvaggio della Majella!



IMPRESSIONI DEI SOCI



L' ITINERARIO

La partenza è da un piccolo parcheggio di Capo le Macchie (650 m) frazione di Fara San Martino. Si prende il Sentiero G6 entrando subito in un boschetto e dopo un breve tratto pianeggiante si inizia a salire su terreno pietroso per raggiungere, in circa 20 minuti, una prima fontana e dopo altri 40 minuti la cresta, poco sotto la croce di Colle



Bandiera (1197 m).

Si prosegue in salita sul sentiero per raggiungere un bivio che a destra sale verso Cima Macirenelle (Sentiero G10). Si procede dritti seguendo le indicazioni per la Grotta dei Callarelli. Dopo circa 15 minuti si raggiunge una grotta, la base di un canalone (1370 m ca.) che scende da Cima Forcone per poi riprendere a salire il canale ed entrare nella faggeta raggiungendo quota 1600 m ca. Usciti dalla faggeta (1480 m ca.) si prosegue costeggiando il versante destro della Val Serviera. Si oltrepassano delle grotte pastorali ed un piccolo casotto in pietra dell'acquedotto. Si ricomincia a salire su un lungo e panoramico mezzacosta. Si oltrepassa Fonte Viola e dopo circa mezz'ora si è nei pressi della Grotta dei Callarelli (1553 m), quasi sul fondo della Val Serviera, nel punto di confluenza delle Valli dell'Acquaviva e del Forcone. Si prosegue scendendo nel fosso

della Val Serviera, fino a raggiungere una freccia rossa su un masso che indica la direzione da seguire.

Si oltrepassa un'altra grotta e l'evidente sentiero in leggera salita attraversa una faggeta. Ancora una ventina di minuti e si raggiunge la cresta di Cima della Stretta che separa la Val Serviera dalla Valle di Santo Spirito. Da qui, si scende nel bosco fino ad arrivare a Bocca dei Valloni (1055 m). Si prende a sinistra il Sentiero H1 scendendo lungo la spettacolare Valle di Santo Spirito attraversando prima una faggeta per poi incontrare imponenti ed impressionanti pareti di roccia. Dopo circa un'ora di cammino dall'aver intrapreso il Sentiero H1 ed oltrepassata l'ultima fontana, si raggiungono i ruderi dell'Abbazia Benedetti- na di San Martino in Valle

ed a seguire le Gole di San Martino da cui, una volta usciti, si arriva al paese di Fara San Martino (445 m). Si prosegue sulla strada sterrata che conduce alle sorgenti del Fiume Verde ed a seguire si passa davanti a due pastifici. Dopo un po' si raggiunge un bivio, si prende a sinistra per entrare nel bosco e si prosegue in salita fino a sbucare esattamente di fronte al piccolo parcheggio di Capo le Macchie.



AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Di: Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza.

Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

VINI DI MONTAGNA E VITICOLTURA EROICA

Coltivare e domare un terreno in montagna è molto difficile. La vite è una pianta "strana", quasi estrema; più è sottoposta a condizioni climatiche e idrogeologiche di forte stress più cresce e resiste bene. Compito dell'uomo è aiutarla a

crearsi il suo habitat ideale all'interno del quale crescere e fruttificare, e quando le esigenze della vite si integrano perfettamente al lavoro dell'uomo nascono vini straordinari espressione autentica del territorio.



L'ambiente montano, a causa della morfologia del suo territorio, rende di fatto la lavorazione delle vigne estremamente complessa: a considerevoli altitudini si aggiungono, temperature rigide, condizioni atmosferiche non sempre favorevoli all'agricoltura e molto spesso, notevoli pendenze. Questi fattori ci fanno ben comprendere il motivo per il quale coltivare un vigneto in montagna non è per nulla semplice e scontato, per cui, quando parliamo di vini di montagna si parla spesso di **viticultura eroica**.

I terreni di montagna ideali alla coltivazione della vite sono soprattutto quei **pendii esposti a sud**, poco adatti a qualsiasi altra coltivazione e al pascolo. Questi stessi vigneti sono spesso esposti a rischi climatici, piogge torrenziali o addirittura grandine, gelate primaverili che potrebbero influire negativamente sulla perfetta maturazione delle uve al momento della vendemmia.

Per limitare le erosioni dovute alle avverse condizioni meteo, aumentare lo spazio destinato alle radici e trattenere quel poco di calore catturato durante il giorno, i viticoltori-montanari hanno creato i **terrazzamenti in pietra**: vere e proprie

opere d'arte che ancora oggi segnano tanti paesaggi montani, dal Piemonte alla Svizzera fino alla valle della Mosella in Germania e alla valle del Douro in Portogallo.

Non si possono guardare simili meraviglie senza provare un senso di gratitudine per quegli uomini che, a prezzo di fatiche sovrumane, ci hanno lasciato questa straordinaria eredità.

Il vino di montagna è figlio di un ambiente **praticamente incontaminato e ricco di aria pura**, dovuta alla

lontananza dallo smog delle città e delle pianure. La **luce cristallina**, che aiuta le piante nella fotosintesi, e la **ventilazione**, generalmente più accentuata, agevola la salubrità dei vigneti, rendendoli meno soggetti all'attacco di muffe e parassiti.

Inoltre l'**escursione termica**, che in montagna è maggiore, favorisce la formazione di vini bianchi dal profumo floreale e fruttato, in bocca esplose la freschezza derivante da un minor grado alcolico che rende il vino fine ed elegante. In montagna poi, si sa, la luce solare è molto più forte; questo fattore, influisce sulla corposità del vino soprattutto quello rosso e sulla sua capacità di invecchiamento.

Ecco dunque i motivi che rendono un vino di montagna unico ed eccezionale, per le sue caratteristiche gusto-olfattive, per il duro lavoro che necessita nella coltivazione ma soprattutto per la forza e la vigoria di una pianta che, nonostante tutto, lotta e cerca di resistere in un ambiente estremo, avverso, ma che alla fine regala una grande soddisfazione, paragonabile alla stessa sensazione che si prova, dopo una difficile scalata, all'arrivo in vetta.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Tra i Vini di montagna più famosi in Italia rientrano ovviamente quelli dell'arco alpino.

Una veloce seppur breve carrellata, vale la pena accennarla, giusto per far venire voglia di assaggiare a chi si è incuriosito all'argomento.

Tra i vini bianchi sicuramente sono da menzionare

l'Oberkerschbaum Sauvignon della storica azienda altoatesina Tenuta J. Hofstätter, coltivato in una particella del *maso Oberkerschbaum*, situato a pochi chilometri da Salorno (BZ) con altitudine che varia dai 750 ai 800 mt slm.

Qui il particolare microclima e l'ideale esposizione a sud dei vigneti, danno al vino *aromi freschi, mineralità, sapore fruttato e una piacevole acidità*.

Sempre della stessa azienda il **Gewürztraminer Vigna Reichtenthaler Schlossleiten Vendemmia tardiva** è un altro vino prestigioso. Il nome Leiten significa vigneto ripido, ha un microclima davvero speciale. In questa straordinaria esposizione le condizioni di temperatura sono, in un certo senso, capovolte. Al sorgere del sole, il vigneto si riscalda dall'alto, mentre nella parte bassa predomina ancora il fresco notturno. L'aria che scende a valle dal Monte Roen, attraverso un profondo dirupo, consente al Gewürztraminer di mantenere la sua acidità migliore. Il grande potenziale di questo vino ripaga gli sforzi dei viticoltori-eroi che sono costretti ad effettuare a mano le operazioni di cura del vigneto e causa della forte pendenza della collina.

Per quanto riguarda i vini rossi dobbiamo invece spostarci in Valtellina (SO) dove si coltiva un **nebbiolo di montagna** chiamato ***chiavennasca***. Lo storico produttore **Nino Negri** è l'autore del famoso **Sfurzat 5 stelle**

DOCG, prodotto solo nelle annate migliori, vendemmiato e lasciato a disidratarsi sui graticci per mesi, concentrando zuccheri, carattere e aromi. Ancora della stessa cantina abbiamo anche il **Sasso Rosso**, un Valtellina Superiore Grumello DOCG proveniente da un vigneto poverissimo di terra, con tannino setoso e sentori di rose.

Infine non possiamo non citare lo **spumante metodo classico** prodotto all'interno dell'area della Trento DOC.

Nata grazie all'intuizione di Giulio Ferrari queste bollicine di montagna nascono da **viti coltivate** tra 200 e 800 metri d'altezza, accarezzate da un clima che cambia notevolmente dal giorno alla notte, creando quella benefica escursione termica che arricchisce l'uva rendendola in grado di generare un vino caratterizzato prima di tutto da grande eleganza e freschezza. Il **Giulio Ferrari Riserva del Fondatore** di casa Ferrari è sicuramente la massima espressione di questo *chardonnay in purezza* che riposa sui lieviti in bottiglia per ben 120 mesi.

Adesso che abbiamo chiarito il concetto di cosa si intende per vino di montagna e viticoltura eroica possiamo partire per il nostro viaggio e lo faremo iniziando a scoprire una alla volta le regioni italiane. L'obiettivo non è quello di trattare nel dettaglio tutte le aree vitivinicole e i relativi vitigni, ma di focalizzare l'attenzione solo sulle aree montane in cui si producono questi particolari vini.

Inizieremo con il Lazio, la regione a noi più vicina e di cui conosciamo bene la morfologia del territorio montano. **Nel prossimo articolo vi parlerò del Cesanese del Piglio e delle sue espressioni**. Percorreremo la Valle del Sacco per giungere ai piedi del Monte Scalambra e scoprire la prima e unica DOCG di vino rosso laziale.

LE BATTAGLIE GARIBALDINE DI MONTEROTONDO E MENTANA

Un po' di storia locale

Di: Aldo Mancini

Mio padre mi raccontava che suo padre (mio nonno), quando aveva appena cinque anni, sulle spalle del fratello maggiore, in un freddo giorno del **novembre 1867**, da Monterotondo andava a Mentana per vedere i resti dello scontro in battaglia fra le truppe garibaldine con quelle pontificie/francesi.

Qui aveva visto, con occhi esterrefatti, cataste di cadaveri e feriti agonizzanti. Non sapeva perché tutto ciò fosse accaduto, né se ne dava conto; però fu una visione che gli lasciò il segno per tutta la vita con la domanda, senza risposta (causa l'ignoranza e il quasi analfabetismo imperante in quel tempo), del perché di tutto ciò. Però raccontava sempre, ai suoi figli, quell'esperienza.

Successivamente, quando io a scuola studiavo la storia e sui testi c'era scritto che dopo la vittoria di Monterotondo, Garibaldi subì una colossale sconfitta a Mentana, dovuta anche alla novità degli strumenti bellici in possesso dei Francesi (fucili a ripetizione "Chassepot"), di gran lunga superiori a quelli in dotazione ai volontari garibaldini, si svelò in me la curiosità di cercare la risposta a quell'interrogativo di mio nonno.

Così, ogni anno, quando il Comune di Mentana commemorava la battaglia di Garibaldi, partecipavo con curiosità alle manifestazioni. Iniziai ad usare anche i libri per mettere insieme le informazioni storiche al riguardo.

Ma il momento centrale di attrazione è avvenuto leggendo un libricino scritto da un appassionato di storia, nostro concittadino

(non monterotondese di origine), **Cesare Bernardini**, che con il patrocinio del Comune di Monterotondo, in occasione della ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia, scrisse il libretto **"I dieci giorni che sconvolsero la Nomentana"**. In questo libro Bernardini descrive, a mo' di cronaca, le vicende che portarono alla presa di Monterotondo da parte di Garibaldi ed il successivo epilogo della battaglia di Mentana, dove l'Eroe dei due Mondi consumò l'ultimo, estremo ed eroico tentativo di consegnare Roma all'Italia.

Mettendo insieme le informazioni dettagliate ricavate dal libro e la volontà di dare risalto alla storia del nostro territorio, pensai di inserire il tutto nel contesto delle attività istituzionali della Sezione CAI di Monterotondo. In questa circostanza scaturiva l'idea di studiare un itinerario da percorrere a piedi, che avrebbe potuto offrire l'opportunità di toccare i punti salienti in cui si svolsero le vicende nelle giornate dal 25 ottobre al 3 novembre 1867.

Nasce, quindi, il **"Trekking cittadino Garibaldino"**, che, **con partenza dalla Sede CAI di Monterotondo**, tocca i vari punti di interesse.

Per introdurre l'argomento è utile rammentare alcuni cenni storici

1. 17 Marzo 1861 proclamazione del Regno d'Italia.
2. Nel 1862 Garibaldi si recò in Sicilia, con l'intento di "Roma o morte", dove raccolse 2000 volontari ed in agosto sbarcò in Calabria, dove, dopo 5 giorni in Aspromonte, fu ferito alla gamba destra ad opera delle truppe del Regio Esercito al comando del Generale Cialdini. Questo avvenimento provocò la crisi del governo Rattazzi.
3. Nel 1864 l'Italia aveva stipulato con Napoleone III un accordo passato alla storia come "la Convenzione di settembre", con la quale la Francia si impegnavano a tenere a disposizione un

contingente di truppe a salvaguardia di Papa Pio XI, mentre il Piemonte non avrebbe dovuto assalire o fare assalire lo Stato Pontificio in caso di scontri esterni.

4. Nel 1866 la Francia dichiara guerra all'Austria e coinvolge anche l'Italia. L'esercito italiano, mal preparato e mal guidato, fu sconfitto a Custoza. L'unica vittoria, seppur vana, venne ottenuta da Garibaldi a Bezzecca con i suoi "Cacciatori delle Alpi". Fu vana perché Napoleone si accordò segretamente con l'Austria, che gli cedette la Regione Veneto; successivamente fu data all'Italia, risolvendo la questione Venezia per l'unità. Mancava soltanto Roma.

GARIBALDI DECIDE, QUINDI, DI CONQUISTARE ROMA A TUTTI I COSTI.

Ma Roma è in mano allo Stato Pontificio.

Nel 1867, appena sessantenne, Garibaldi, ponendosi risolutamente fuori da ogni condizione, decide di conquistare Roma ed inizia la sua strategia cercando di tenere impegnate le forze militari opposte sul fronte di confine a nord di Roma. Questo giustifica le azioni avvenute a Nord di Monterotondo nei primi giorni dell'ottobre 1867 (Montelibretti, Nerola, Montorio, Palombara, Tivoli). Alcuni volontari al comando di Menotti Garibaldi, si spinsero fino a Scandriglia e, per il monte Calvario, fino a Orvinio. Alcuni nuclei Garibaldini, passando per Moricone, risalirono fino a Monteflavio.

Garibaldi scelse invece la via più breve verso Roma ossia la Valle del Tevere. Nel contesto venne a conoscenza che a presidio del Papa erano stanziati 12000 soldati camuffati da volontari.

Il **22 Ottobre** un tentativo insurrezionale promosso dai F.lli Cairoli (con un'avanguardia di 76 uomini), fu debellato a Villa Glori dove morirono i due fratelli Enrico e Giovanni.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Nello stesso giorno un altro tentativo insurrezionale nella zona di Trastevere, guidato da Giuditta Arcuati Tavani, fallì e tutti gli insorti caddero uccisi.

Garibaldi, per la riuscita dell'operazione a Roma, contava molto sullo spirito di insurrezione del popolo romano.

Il **24 Ottobre**, facendo passare il confine ai Garibaldini, contava una forza di 15000 volontari, ma già alla notizia della fallita insurrezione, si ebbero le prime diserzioni e, alla vigilia dell'attacco a Monterotondo, l'insieme delle truppe non raggiungeva i 10.000 uomini.

A Roma, intanto, sapendo fin dall'inizio di Ottobre delle intenzioni di Garibaldi, si predispongono ingenti truppe a presidio dello Stato Pontificio.

Provenendo da Nord, Monterotondo si presentava come una fortezza cinta da mura

- **Perdite Garibaldine** da 100 a 300 morti e 200 feriti.
- **Perdite Pontificie** 2 morti e circa 20 feriti.

dal lato di arrivo e da una difesa naturale nel versante sud costituito da un dirupo naturale lungo circa 800 m (Carrapone).

Garibaldi decide di sferrare l'attacco a Monterotondo all'alba del 25 ottobre.

Intanto le truppe francesi di rinforzo arrivavano a Civitavecchia e quelle Pontificie si concentravano in Roma dove organizzavano strategie militari adeguate al caso.



L'intervento francese cambiava totalmente le prospettive di Garibaldi, il quale, constatata l'indifferenza della popolazione di Roma e l'entità delle forze nemiche, restava perplesso sul da farsi. Dopo non poche esitazioni, decise di non desistere, stabilendo il concentramento dei suoi volontari a Tivoli.

L'idea era quella di rimanervi in attesa di condizioni più favorevoli, in posizione difensiva con le spalle appoggiate agli Appennini, la via aperta verso l'Abruzzo e Roma sempre a portata di mano.

Il **Corpo di spedizione francese**, comandato dal **Generale Conte De Failly** era molto ingente e superiore alle forze Garibaldine. Ma c'era soprattutto una realtà ignorata ancora da Garibaldi: tutte le truppe erano armate del nuovo fucile Chassepot a retrocarica: un'arma cioè che sparava colpi a ripetizione e rapida ricarica, anziché il tradizionale fucile ad avancarica.

Tornando al "Trekking cittadino Garibaldino, vediamo come si svolge il percorso:

ZONA MONTEROTONDO

1. **h 08:00** - Incontro dei partecipanti e partenza dalla Sede CAI di Monterotondo in Via dell'Unione 113; seguendo via della Fonte e via Ticino si arriva a Piazza S. Maria delle Grazie.
2. **h 08:15** - P.zza S. Maria delle Grazie breve sosta per descrivere l'arrivo dei reparti Garibaldini da S. Martino, si



IMPRESSIONI DEI SOCI

- prosegue poi per via E. Riva verso Porta Garibaldi (S. Rocco).
3. **h 08:35** - Porta Garibaldi rappresenterà l'espugnazione di Monterotondo con l'incendio della Porta Romana; si proseguirà verso il centro storico percorrendo Via G. Garibaldi fino a P.zza della Repubblica (dell'Orologio).
 4. **h 09:00** - P.zza della Repubblica breve sosta per descrivere la strenua difesa delle truppe papaline con l'erezione di varie e vane barricate e la conquista definitiva di Monterotondo. Da qui, proseguendo per via Vitali si arriverà in via Giuseppe Serrecchia.
 5. **h 09:10** - Da via Giuseppe Serrecchia e Piazza Martiri della Libertà, si potrà osservare il punto di difesa naturale di Monterotondo, costituita dal dirupo del Carrapone, da dove fu sventato, dalle truppe di difesa, un tentativo di attacco garibaldino proveniente dalla parte della zona S. Matteo.
 6. **h 09:20** - Proseguendo per via G. Serrecchia, discesa del Parco della Rimembranza, via Mazzini, si raggiungerà la chiesa Madonna di Loreto, in prossimità della quale, alle ore 12 del 25 ottobre 1867, trovò la morte il giovane Fabio Giovagnoli colpito da un proiettile sparato da un cannone posto in prossimità della porta Ducale (attuale palazzo Comunale).
 7. **h 09:30** - Proseguendo per via Madonna di Loreto, via Caprera, Via F. Cecconi si arriverà alla Chiesa e Convento dei Cappuccini. Qui stazionavano alcuni Garibaldini costretti a retrocedere dal vivo fuoco di difesa pontificia. Sul portale, si potrà osservare la scheggiatura di una cannonata pontificia sparata sempre dal cannone di Porta Ducale.
 8. **h 10:00** - Proseguendo per via dei Frati Crociferi, via S. Angelo, via delle Rose, dopo aver superato un tratto in ripida salita (l'unico su tutto il percorso) si arriva su un'altura da dove si potrà ben osservare come le truppe francesi, provenendo dalla Salaria e percorrendo i Monti di Massa, passando probabilmente proprio sul nostro percorso, avessero potuto raggiungere le Vigne Nuove e prendere di sorpresa Garibaldi nella battaglia di Mentana.
- ### ZONA MENTANA
9. **h 10:30** - Proseguendo su comoda strada e percorrendo via Vallelunga e via Monte Pizzuto si arriva in via delle Vigne Nuove, dove gli zuavi francesi, provenienti dalla Salaria, poco dopo, passando per località San Giorgio, si riuniranno con altre truppe francesi in località Torretta.
 10. **h 11:15** - Da via delle Vigne Nuove, si prende via Amendola che si segue fino alla Chiesa, si gira a sinistra su via Reatina, poco dopo a destra, passando sotto la galleria, si imbecca via G. Giolitti per arrivare alla rotatoria, dove si prende via Spontini fino ad attraversare via Moscatelli e prendere via VIII Settembre. Qui in prossimità della località Conventino breve sosta per esporre l'evoluzione di alcuni particolari di battaglia in cui Garibaldi, per la prima volta, si rende conto della rapidità con la quale la fucileria francese era veloce nella ricarica: ogni uomo era dotato del nuovo modello di fucile Chassepot.
 11. **h 12:00** - Proseguendo per via Madonna di Fatima ed un breve tratto di via Nomentana, si giunge nella parte più alta del territorio in località **Vigna Santucci**.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Qui il comando franco-pontificio aveva fissato il suo quartier generale, da dove diresse tutte le operazioni e poté agevolmente usare le loro artiglierie costituite da 10 pezzi, disposti a raggiera su 180 gradi, contro l'assedata Mentana.

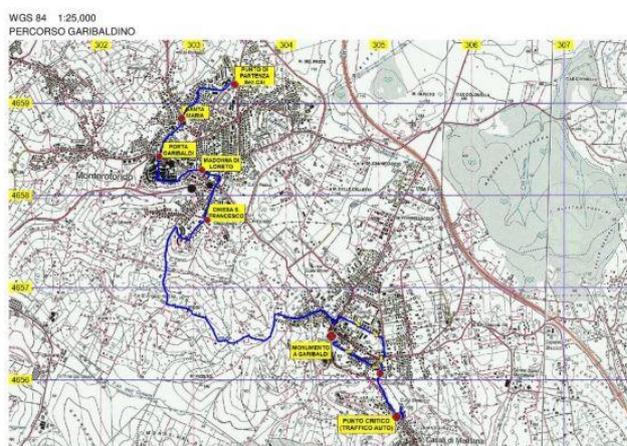
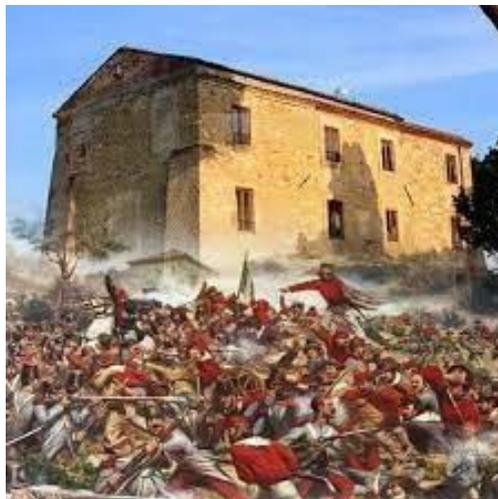
12. 12. h 12:30 - Percorrendo a ritroso il tratto fino a Vigna Santucci, si torna indietro fino a via del Conventino dove, girando a sinistra, la si percorre per intero, compreso via F. Cecconi per arrivare al Museo Nazionale Garibaldino.
13. 13. h 12:45 - Arrivo al Museo Nazionale Garibaldino, dove è prevista una visita guidata.



Qui, alle ore 13:30, finisce il Trekking cittadino Garibaldino.

Lunghezza del percorso:	10.9 km
Ascesa totale:	345 m
Discesa totale:	306 m
Quota max:	195 m
Quota min:	82 m
Tempo di percorrenza (comprese le soste):	5:30 ore

Il Trekking garibaldino sopra illustrato è stato effettuato una prima volta nell'anno 2017 e viene riproposto nel programma della Sezione CAI di Monterotondo per sabato 6 novembre 2021



Percorso del Trekking cittadino Garibaldino

LE PAROLE DEL CAMMINARE

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, voglio farci caso*

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimulate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

Se vi piace l'idea delle Parole, mandate alla Redazione i vostri contributi e saranno selezionati per la pubblicazione.

IMPEGNO: Cammino è anche impegno, disciplina, rivolta ad un bene superiore: la salute psico-fisica di chi lo pratica; l'esempio verso chi si incontra; solidarietà verso gli altri che camminano ... è testimonianza ed in quanto tale è impegnativa, non ci si può sbagliare nell'inviare il messaggio ...



ACRONIMI

CAI

di Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci. Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali. Le informazioni **non** verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva. Quindi vediamo cosa si intende per:

PG

**PRESIDENTE
GENERALE DEL CLUB
ALPINO ITALIANO**

Il **Presidente Generale** è il legale rappresentante del **Clup Alpino Italiano** ha poteri di rappresentanza esterna che può anche delegare, ha la firma sociale e assolve le seguenti funzioni specifiche:

- a) convoca e presiede le sedute del Comitato Direttivo Centrale e del Consiglio Centrale;
- b) invita persone estranee alle sedute del Comitato Direttivo Centrale e del Consiglio Centrale;
- c) adotta deliberazioni su questioni urgenti e indifferibili, che sottopone al Comitato Direttivo Centrale per la ratifica nella seduta immediatamente successiva;
- d) riferisce periodicamente al Consiglio Centrale sui risultati della gestione rispetto ai programmi deliberati dall'Assemblea dei delegati;
- e) presenta la relazione annuale all'Assemblea dei delegati

IA

ISTRUTTORE DI ALPINISMO

il percorso per ottenere il titolo di **Istruttore di Alpinismo (IA)** prevede la partecipazione e il superamento con esito positivo di tre moduli:

1. Modulo roccia
2. Modulo ghiaccio alta montagna
3. Modulo didattico-culturale

Ogni modulo è suddiviso in:

- parte formativa per approfondire le metodiche tecnico didattiche
- parte valutativa di verifica e valutazione delle capacità tecniche e culturali.

Per chi fosse interessato a conoscere le **condizioni generali d'ammissione**, consultare il seguente link: https://www.cai.it/organo_tecnico/commissione-nazionale-scuole-alpinismo-scialpinismo-arrampicata-libera/trentino-alto-adige/attivita/scuole/

IAL

ISTRUTTORE DI ARRAMPICATA LIBERA

Il percorso per ottenere il titolo di **Istruttore di Arrampicata Libera (IAL)** prevede la partecipazione e il superamento con esito positivo di due moduli:

1. Modulo arrampicata libera
2. Modulo didattico-culturale

Ogni modulo è suddiviso in:

- parte formativa per approfondire le metodiche tecnico didattiche
- parte valutativa di verifica e valutazione delle capacità tecniche e culturali

Condizioni generali d'ammissione:

Possono inviare domanda d'ammissione al corso i soci del CAI che posseggano i seguenti requisiti:

- Essere socio CAI in regola con il pagamento della quota associativa;
- Età minima di 20 anni ed età massima di 60 anni, compiuti entro il 31/12 dell'anno di attivazione del modulo;
- Presentare certificato medico per attività sportiva non agonistica redatto in data non anteriore ai 4 mesi rispetto alla domanda d'ammissione;
- Fornire 2 foto formato tessera (se il candidato ha già dato le sue foto iscrivendosi a moduli precedenti queste non servono);

Per ulteriori informazioni consultare il seguente link:

https://www.cai.it/organo_tecnico/commissione-nazionale-scuole-alpinismo-scialpinismo-arrampicata-libera/trentino-alto-adige/attivita/escursioni/

ETICA ED ECOLOGIA

Di: Aldo Mancini



“Da sempre ogni società, indipendentemente dal proprio grado di evoluzione e di democrazia raggiunto, ricerca l’equilibrio grazie all’osservanza di consuetudini o di regole naturali che dovrebbero, anche se non sempre è così, facilitare le opportunità di convivenza reciproca e tutelare gli interessi collettivi. Questa considerazione di carattere generale, vale anche per le montagne del mondo e per gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali.”

“In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

Con questo numero de “Il Ginepro” continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l’impegno del CAI a favore dell’ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

ARGOMENTI GIÀ TRATTATI:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;

BIDECALOGO PUNTO 3

VIE DI COMUNICAZIONE E TRASPORTI

Il traffico motorizzato, di tipo commerciale, turistico e privato di varia natura comporta un notevole impatto ambientale su tutto il territorio e, in particolare, per il territorio montano. Al traffico, infatti, va imputato più di un terzo del gas serra prodotto nel nostro Paese, oltre ad una grande quantità di altri inquinanti altamente dannosi per tutti gli esseri viventi (polveri sottili, inquinamento acustico, ecc.).

Le Alpi, gli Appennini e la montagna italiana in genere sono già largamente accessibili grazie all'estesa rete stradale di vario livello esistente.

Tuttavia la penetrazione motorizzata entro zone naturali selvagge e vallate remote, grazie alla realizzazione di nuove vie di accesso, è sempre più invasiva. Inoltre si registra un sempre maggiore incremento del traffico “fuori strada”, sia estivo (4x4, quad, trial), sia invernale (motoslitte) e dei voli a scopo turistico (eliski) e commerciale.

LA NOSTRA POSIZIONE

È evidente l'importanza che rivestono le vie di comunicazione per l'economia e lo sviluppo delle regioni di montagna (trasporto merci e persone, agricoltura, turismo estivo e invernale, ecc.) ma con la necessità di preservarne e tutelarne il patrimonio ambientale in tutte le sue componenti.

Il CAI resta inoltre convinto sostenitore del mantenimento e dello sviluppo del trasporto su ferrovia a servizio delle comunità locali.

IL NOSTRO IMPEGNO

Sostenere azioni atte a:

- evitare la costruzione indiscriminata di nuove strade, fatti salvi i casi di comprovata necessità utile alla permanenza in montagna delle comunità locali;
- evitare l'ampliamento di quelle esistenti e/o l'asfaltatura di quelle a fondo naturale, tranne nei casi di messa in sicurezza;
- prevedere per le strade a fondo naturale una precisa regolamentazione della circolazione con mezzi motorizzati che limiti il più possibile l'uso, salvo per quelli impiegati nelle attività agrosilvopastorali, per i mezzi di soccorso e/o di ordine pubblico, di gestione dei rifugi e impianti tecnologici;
- confermare con legge statale (modifiche al codice della strada) quanto già previsto in alcune Regioni, e cioè un divieto assoluto di esercitare il turismo motorizzato (4x4, quad, enduro, ecc. e oltre alle motoslitte in inverno), su mulattiere, sentieri e/o comunque fuori dai tracciati appositamente autorizzati. Potranno essere selezionati specifici percorsi per il turismo a cavallo o con mountain-bike;
- supportare azioni normative per un divieto generale di uso dei natanti a motore sui laghi alpini ed appenninici di comprovato valore paesaggistico e ambientale e comunque su tutti quelli situati oltre 1.000 metri di altezza.

IL SANGUE SOTTO LA NEVE

Dall'Adamello alle Dolomiti, a Caporetto, una grande storia di coraggio, amore, amicizia

di **STEFANO ARDITO**
Ed. Rizzoli (2021)

IL LIBRO

Stefano Ardito, che ha frequentato la nostra sezione, è molto conosciuto come scrittore di manuali per escursionisti, di storie di alpinisti e, in genere, di letteratura di montagna, ma è la prima volta che si cimenta con il genere romanzo.

E' un romanzo sui generis, ambientato nei luoghi ed ai tempi della prima guerra mondiale, dalle Dolomiti di Sesto alle Alpi Giulie, dalle Tofane e le Cinque Torri fino a Caporetto e l'Adamello. Ardito racconta la storia di un ufficiale del regio esercito, di origine toscana, chiamato a combattere sulle Dolomiti.

Si ritrova così, a distanza di più di cento anni, l'atmosfera della trincea, degli assalti all'arma bianca, dei morti inutili giustificati dalla strategia militare che adoperava numeri e non uomini.

La storia è naturalmente ambientata nelle Dolomiti e nelle vicine Alpi Retiche, per finire sul Grappa e la valle del Piave che costituiscono il fronte opposto agli austro ungarici dopo la disfatta di Caporetto.

Rivivendo gli episodi della guerra degli alpini, ambientati nei diversi momenti bellici, possiamo ripercorrere le fasi storiche del conflitto, che nel racconto, risultano molto fedeli alla "Storia". Prevale l'amicizia, il coraggio, l'abnegazione necessaria ma mai accettata, l'importanza di obbedire agli ordini, la speranza di ritornare a casa. Non si sprecano ideali, non c'è la tanto decantata retorica della guerra. Essa traspare solo in qualche frase, retorica appunto, e per questo non vera.



OLTRE IL CAI

Tutto il libro, pur avvincente, racconta la guerra “in montagna”, nel ghiaccio, tra le valanghe, le scalate, le crode.

Quando il conflitto, nelle sue fasi finali, scende quasi in pianura, sul Montello e sul Piave, la narrazione ci riporta sull’Adamello, nella neve. Si nota come lo scrittore sia un profondo conoscitore dei luoghi descritti, come chi, amante della montagna, li ha a lungo frequentati e studiati.

La storia del capitano protagonista comprende anche una classica storia d’amore, un cliché che si ripete: il soldato ferito si innamora dell’infermiera che lo cura, ma è anche questa l’occasione per una rivisitazione di ambienti e momenti della grande guerra.

In definitiva un romanzo fedelmente storico, che lascia il desiderio di andare a controllare!

Le tracce non mancano, riemergono dai ghiacci, e qualche volta, vengono conservate con mastodontici e orribili manufatti in cemento.

Anche la guerra, con ciò che ne rimane, è diventata un prodotto da vendere!

Fausto Borsato

n.d.r Un estratto del Libro si può leggere qui: [Abstract](#)

PICNIC AD HANGING ROCK

Regista: Peter Weir

Genere: Drammatico

Anno: 1975

Produzione: Australia

Durata: 115 min

Attrici protagoniste: Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse

Quasi cinquant'anni fa usciva nelle sale Picnic ad Hanging Rock, io ero una adolescente e questo film mi colpì molto.

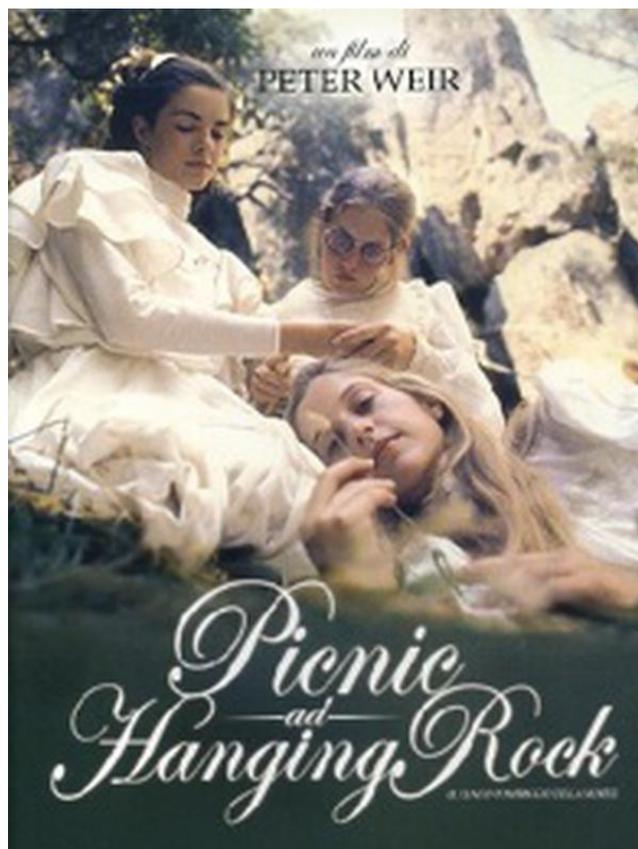
Il soggetto è tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice australiana Joan Lindsay e ci racconta la storia di un gruppo di collegiali che vanno in gita ad Hanging Rock, una formazione rocciosa imponente e suggestiva.

Tre di loro si allontanano per arrivare alla sommità delle rocce e scompaiono nel nulla, le ricerche che coinvolgono tutto il paese non rilevano la minima traccia.

La pellicola è angosciante, qui la montagna è la natura misteriosa e ingovernabile che sovrasta l'uomo, è in grado di risucchiare tre ragazze nei meandri delle sue rocce senza che ci sia nessuna spiegazione ed è proprio questo ciò che rende il film indimenticabile, la forte carica emotiva prodotta dalla consapevolezza dell'inezia del genere umano di fronte alla natura, qui ben rappresentata dell'ambiente montano. Colpisce anche il contrasto tra l'ambientazione vittoriana, le giovani sono bionde e vestite di bianco con pizzi e merletti, e il panorama circostante fatto di rocce aguzze e verticali, rafforzando l'idea di una natura selvaggia ed impenetrabile.

Il film è stato uno dei primi a dare rilevanza al cinema australiano e a far conoscere a livello internazionale il suo regista Peter Weir, artefice negli anni seguenti di altre pellicole di notevole successo come *L'attimo fuggente* o *The Truman Show*.

Essendo un lavoro molto datato si trova integralmente su youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=2lLeRfSgJYA>



Paola del Grande



I VIDEO

Navigare tra le Montagne
I video di montagna nel WEB

di: Paola Del Grande

I video di questo numero sono molto diversi tra loro: andiamo dallo **sci estremo** alla **campionessa mondiale di arrampicata giovanile**, passando per un **trekking davvero speciale**.

Nel primo caso si rimane abbagliati dalla forma della montagna in **Alaska**: una spaccatura strettissima e molto verticale; nel secondo si va agli antipodi, in **India**, per conoscere un percorso spettacolare e piuttosto pericoloso; infine, nell'ultimo conosceremo una **ragazza di 16 anni** che arrampica come un aracnide.

Le montagne Tordrillo sono una piccola catena montuosa nel sud dello stato americano dell'Alaska, qui si trova una fessura dentro la quale si può scendere. Cody Townsend, freerider americano, in pochi secondi di adrenalina pura ha fatto la discesa.

L'affascinante video è tratto da Days of My Youth, un film sportivo di RedBull.

<https://www.youtube.com/watch?v=aDEaAOcDKnA>



PERCORSO SPETTACOLARE E SCABROSO



<https://www.youtube.com/watch?v=eY9ovfakeq4>

Nella catena dei **Kalsubai**, in **India**, si trova il forte scavato nella roccia di **Madangad**, per arrivarci bisogna essere esperti arrampicatori e non soffrire di vertigini, visto che l'ultimo tratto è su gradini rovinati e totalmente esposti.

Per chiunque voglia cimentarsi, nella città di **Samrad** si organizzano trekking dove mettono a disposizione guide ed attrezzature.

ORIANE BERTONE



Guardate come arrampica questa ragazzina francese, **campione del mondo di Boulder Giovanile** a soli quattordici anni.

Oriane Bertone nasce a Nizza nel 2005 e comincia ad arrampicare all'età di otto anni, a quindici è la quarta donna ad aver superato un 8C.

<https://www.youtube.com/watch?v=y77S-odBeJQ>

LA FOTO

Di Paolo Gentili



Ed ecco la sezione di Foto “commentate” dall’Autore, Paolo Gentili in cui oltre ad illustrare e commentare la foto in sé e nel contesto, ce ne svela anche i **segreti** per la sua realizzazione. Proseguiamo con questa bella *lectio* di Paolo che in questo numero ci parla di **Daini**.

Il bramito del Daino in autunno, sul finire della faticosa stagione degli amori.

L’autunno è la stagione di passaggio tra il caldo estivo e il gelo invernale, dove la natura si prepara a superare al meglio le avversità della stagione fredda. Alcune specie di alberi sono caducifoglie, e perdono le foglie proprio per diminuire

al massimo la superficie esposta alle avversità della stagione fredda, eliminare elementi non necessari, e quindi non portarsi un eccessivo fardello durante i mesi più freddi.



Questo fenomeno chiamato abscissione (caduta delle foglie dal ramo di un albero), è immediatamente preceduto dall’ormai meglio conosciuto foliage, questa variazione autunnale del colore delle foglie degli alberi, che ci regala uno spettacolo ogni volta unico e magico. Le foglie infatti prima di cadere a causa di un processo biochimico si

OLTRE IL CAI

colorano di tinte sgargianti che vanno dal giallo oro al rosso vermiglio, una tavolozza di caldi colori autunnali che ci anticipa la stagione fredda. Le sempreverdi, invece, specie se aghiformi, proprio per questa loro particolare conformazione oppongono un'ottima resistenza sia al ghiaccio che alla neve. Altre specie vegetali invece approfittano della protezione dovuta alla naturale coperta termica offerta dalla neve. Per tutte, lo scopo è difendersi al meglio dal gelo invernale in vista del puntuale ogni volta magnifico risveglio primaverile. Tuttavia, alcune fioriture si incontrano ancora nei prati e nel sottobosco, sono maggiormente bulbacee come il ciclamino o il colchico d'autunno, o vari arbusti fruttiferi, tra loro anche funghi e tuberacee.

Anche per gli animali è un momento di preparazione, in vista della stagione invernale alle porte. Alcuni si avvicinano ad essa facendo scorte di riserve alimentari nelle loro tane, come ad esempio lo scoiattolo, che in autunno raccoglie ghiande, noci, nocciole ed altri frutti che nasconde per potersene poi nutrire durante l'Inverno, a volte poi succede che non li consuma completamente, con il risultato di contribuire così alla diffusione e alla nascita di

nuove piantine. Altri animali invece si nutrono avidamente, accumulando il necessario grasso in corpo per poter affrontare il lungo letargo invernale che li aspetta.

O ancora, ad esempio gli uccelli svernanti, che si spostano in zone più favorevoli, anche spesso molto lontane, hanno bisogno di nutrirsi di una certa quantità di bacche o degli ultimi frutti di stagione come more, mirtilli, lamponi, rosa canina ... per immagazzinare quante più energie possibili necessarie ad affrontare il lungo viaggio migratorio.



Il discorso è diverso per alcuni mammiferi, che spesso in questa fase sono nel loro pieno periodo riproduttivo, ed in particolare gli ungulati (termine che riunisce i mammiferi in cui le falangi, o l'unica falange, sono rivestite da zoccolo anziché da unghie), sono in corteggiamento, come ad esempio i Cervi e i Daini. E nel mese di ottobre è possibile sentire i loro bramiti e assistere ai combattimenti tra i maschi, al culmine della loro stagione degli amori. Ed è quello che abbiamo fatto io e Riccardo Hallgass (www.imontagnini.it) il 16 ottobre u.s., all'interno della Selva di Circe Sabaudia (LT), da cui provengono queste suggestive foto di diversi esemplari di Daini. Opportunamente nascosti e mimetizzati, senza recar loro alcun disturbo, abbiamo avuto la fortuna di riprendere maschi adulti dagli enormi

palchi a pala, ma anche giovani che giocavano a fare i grandi, che, dopo un lungo bramire, si scontravano in vere e proprie arene all'interno del bosco.



OLTRE IL CAI

Il tutto avveniva spesso sotto lo sguardo ravvicinato delle femmine, e l'eco dei palchi che cozzavano, risuonava da lunga distanza. Uno spettacolo unico e ipnotizzante nella sua bellezza, e nella narrazione della vita di questi magnifici esemplari, che ricordiamo essere alloctoni, cioè provenienti da altre aree.

Questo tipo di fotografia naturalistica, presuppone innanzitutto abbigliamento e strumenti per la mimetizzazione, per non farsi notare dagli animali, e soprattutto per non recare loro disturbo o impedimento alcuno. Fondamentale poi è l'utilizzo di ottiche con lunghezza focale

importante, non potendo avvicinarsi molto agli animali. Insomma non di certo un equipaggiamento ordinario, ma per gli appassionati del genere è quanto di più necessario per approcciarsi a questo tipo di ripresa.

La fotografia si divide in diversi generi (reportage, ritratto, paesaggio, street, macro, moda, still life ...), tutti appassionanti e interessanti per la loro specificità, ma senza dubbio la fotografia naturalistica per noi escursionisti al pari della paesaggistica è sicuramente quella più amata e praticata. Non c'è forse modo migliore per registrare e diffondere l'infinita bellezza della natura che incontriamo fortunatamente ogni volta sui nostri sentieri.



LA VIGNETTA





E ora ...ZAPPING!

dalla Redazione

Qualche link che vi suggeriamo di visitare:

- ✓ Samivel, info ulteriori le trovate qui: [il giardino Samivel](#)
- ✓ Senarica, leggete qua: [la-storia-meravigliosa-della-sorella-minore-di-venezia](#)
- ✓ La Majella (<https://www.parcomajella.it/>) e la Val Serviera ([Val-Serviera](#))
- ✓ Il Cammino Balteo:
 - Notizie generali: <https://www.guideturistiche.vda.it/diario-di-viaggio/passeggiate-tra-natura-e-cultura/il-cammino-balteo-il-nuovo-percorso-escursionistico-della-valle-daosta/>
 - Una guida, quella di Terre di Mezzo: [la guida](#)
- ✓ La scuola di Alpinismo: https://www.cai.it/organo_tecnico/commissione-nazionale-scuole-alpinismo-scialpinismo-arrampicata-libera/trentino-alto-adige/attivita/scuole/
- ✓ I Libri del CAI, li trovate qui: <https://store.cai.it/14-editoria>
- ✓ I Monti **Simbruini**: <http://www.parcomontisimbruini.it/>

E poi i nostri siti istituzionali

I siti del **CAI Italia** e del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”
-

ACCOMPAGNATORI LH

al CAI Lazio, corso per accompagnatori LH. Lo evidenziamo perché la Sezione vorrebbe incrementare il numero di Soci con questo patentino, ad oggi sono 6

<https://cailazio.org/corso-lh/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle iniziative delle altre Sezioni

Prossime Escursioni



Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social networks WhatsApp e Facebook

NOVEMBRE 2021

Sabato 6 Trekking garibaldino da Monterotondo a Mentana

Domenica 7: da Pescasseroli a san Donato Val Comino (Via dei Lupi) - PNALM - disl. 450 m - Diff. E

Domenica 14: Monte Costasole (1253 m) - Monti Ruffi - disl. 350 m - Diff. E

Domenica 21 : Monte Malaina (1480 m) - Monti Lepini - disl. 500 m - Diff. E

Domenica 28: Monte Serrapopolo (1180 m) - Monti Lucretili - disl. 500 m - Diff. F

DICEMBRE 2021

Sabato 11: Giornata internazionale della montagna

Giovedì 30: Fiaccolata di fine anno da a Leonessa a Colle Collalto (1626 m) - Intersezionale con Cai Leonessa

Le Parole del Camminare



*"Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione"*

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimolate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

APPENDICE

A **AMBIENTE** Rispetto, Vita, impegno, Bellezza, respiro, aria, serenità, silenzio, fratelli d'anima, Terra, montagna

A **ANDARE** Muoversi, Interrogarsi. Non è solo l'Andare fisico è anche quello istintuale, è il LASCIARSI ANDARE, che sembra così facile ma non lo è. L'Amica e Socio Paola, che ha partecipato al primo corso base di Arrampicata, nel commentare la sua foto, ha detto *"Hai visto dove ho i piedi? Nel vuoto. Sembra banale, ma non lo è affatto. Quando sei lì, sei letteralmente nelle mani del tuo compagno, che sta sopra di te e ti sorregge. E devi fidarti! E quando ci sei tu lassù, hai una vita umana nelle mani"* E quindi l'Andare diventa un'altra situazione, un'altra cosa, diventa "fidarsi della Vita" e la Vita assume la V maiuscola, perché è anche la mia e anche la tua, perché è la Vita che ci tocca da vicino. E Andare su una parete è capire che io sono piccolo ma non per questo non posso fidarmi, c'è qualcuno che mi tiene nelle sue mani ... debbo solo fidarmi e lasciarmi andare. Facile, vero? ... quanta strada ancora da fare ...



C **CAMBIAMENTO** (citazione da Virginio) *Quando un'occupazione diventa pre-occupazione è il momento di cambiare strada.*

C **COMPLICITA** Nel Camminare in compagnia il mio passo mi avvicina ora all'uno ora all'altro e con ognuno ho uno scambio, fosse anche di solo silenzio. Basta poco ed è facile uscirsene con *"mi hai fatto venire in mente quale volta che..."* e allora la confidenza piano piano prende posto e si accomoda tra noi.

CONDIVIDERE (citazione da Catello) Se hai una competenza e fai parte del CAI, trovi soddisfazione nel mettere quella competenza a disposizione degli altri. Se hai una passione e sei Socio del CAI, da quella passione nasce un'iniziativa a favore dei Soci.

CROCI DI VETTA Perché proprio una croce e non una bandiera, un oggetto di uso quotidiano, un mucchio di sassi, una mezzaluna, un gagliardetto, uno spaventapasseri? E' solo un aiuto per identificare la vetta o ha altri significati? E' una giustificazione sufficiente la nostra bimillenaria storia cristiana? E se lo è, rimane ancora un valido motivo ritrovarla al momento dell'apoteosi dopo una fatica e uno stress così impegnativo? Niente risposte, ciascuno dia la sua.

E **ENERGIA** E' quella sensazione che *arriva* ad un certo momento dell'Andare e percepisco che il mio corpo sta bene, si sta muovendo in scioltezza e la mia autostima mi dà una pacca sulla spalla *"Anche stavolta ce l'hai fatta"*. Arriva qualche momento prima della stanchezza e dopo la faticata della salita.

ESSERCI Quando cammino la mente tende a divagare ma appena metto male un piede mi accorgo che il pericolo è dietro l'angolo e allora è naturale riportare l'attenzione *lì dove sono e lì dove faccio quel che sto facendo*: ed è questo il dono, la consapevolezza del momento presente. E posso così regalarmi il piacere: della lentezza, del corpo che mi trasmette benessere, dell'aria sul volto o del caldo che mi avvolge.

APPENDICE

F **FLESSIONE** Flessione della capacità di dare risposte adeguate alla richiesta di energia ed alla risposta dell'apparato muscolare e cardio circolatorio. Stai diventando vecchio? Che cosa ti è rimasto da fare? Quante cose di quelle previste o desiderate riuscirai ancora a portare a termine? Ti è bastata la vita che hai vissuto? E come sarà il momento della fine?

FINIRE Arrivare alla meta, raggiungere la “vetta”, riuscire a portare a termine un impegno, sapere che il tuo operato è stato utile in qualche modo. Lo pensano anche gli altri? Hai davvero finito quando arrivi? O c'è ancora un difficile ritorno e la tua fine è una conclusione anche per gli altri o no?

FUORI PISTA La libertà di andare, di cogliere un particolare lungo la strada: mi regalo il tempo per osservare e per chiedermi se quello che ho notato mi suscita interesse; mi regalo il tempo di scegliere di approfondire, tornare indietro e deviare dal percorso. E poi ritorno all'itinerario, recupero l'Azimut.

G **GEOMETRIA** Muoversi a piedi regala la prospettiva non filtrata da finestrini, oblò, schermi: mi muovo allineata a geometrie simili a te e questo crea *vicinanza*, fisica ed emotiva. Colgo più facilmente lo stato d'animo di chi mi sta accanto e mi sento libera di esprimere la sensazione che sto vivendo.

GRUPPO Omar. *Quando l'insieme delle individualità crea un'entità più grande dotata di un'energia amplificata. C'è un Gruppo quando di fronte ad un ostacolo si trova la soluzione.* Francesca. Se sei fortunato, quando cammini può darsi che nasca un Gruppo; se stai fermo, la fortuna deve faticare molto.

L **LIBERTA' DI ANDARE** (seguito di VIANDANZA) “*Andrò ancora senza un orario senza bandiere*” (album dei New Trolls scritto assieme a Mannerini e De Andrè ormai 50 anni fa). E' sempre questo il sogno del camminatore: andare per conoscere, per incontrare, per sperimentare, per gioire e per soffrire, senza tempo, senza limiti geografici, senza leggi vincolanti, senza pregiudizi. È la necessità dell'uomo evoluto, che ha superato il soddisfacimento dei bisogni primari. L'uomo “montanaro”, “alpinista” o “appenninista” è l'uomo che si può permettere di “cercare” la libertà, non la rincorre più come una necessità.

LEGGEREZZA: Cammino è apertura, è scoperta, è liberarsi del superfluo, è tornare all'essenziale. E' leggerezza!

M **MOTO** Quando cammini e sei sotto sforzo senti la tua “macchina” corpo che gira regolarmente, i tuoi muscoli rispondono bene all'offerta di energia richiesta dal tuo cervello. E' una bella sensazione sentirsi efficienti. Quanto durerà?

P **PROTEZIONE** Andiamo in montagna in sicurezza. Vogliamo essere sempre protetti e vogliamo la protezione di ciò che ci sta intorno: gli animali, gli alberi, i fiori, le piante, i nostri soldi, tutto l'ambiente che frequentiamo. Ecco, dopo che abbiamo preso tutte le precauzioni pretendiamo e sogniamo la “liberta”.

APPENDICE

S **SACRALITA'** Lo skyline del Gran Sasso, il saluto alla Croce quando sei in vetta, il sole che sorge, Cassiopea in cielo,

SALPARE Andar per sentieri può avere tante origini: voglia di aria aperta, desiderio di muoversi, curiosità verso un luogo o una situazione nuova, esigenza di silenzio, proposito di sperimentare il *tempo lento*, e tanto altro ancora ...

SILENZIO La voce assordante del camminare, la voce senza suoni del bosco del bosco all'una di notte attraversato da 9 Soci sul sentiero che porta all'amicizia. Il silenzio del camminare in fila indiana, godendo della natura, del corpo che trasmette sensazioni, della presenza del gruppo che è lì per condividere, sostenere e confrontarsi; dei profumi del bosco e dell'erba, della luce del sole, della luna, delle torce, delle stelle. Il silenzio è sempre pieno, mai scontato ed è sempre lì, basta cercarlo e impegnarsi a farlo emergere.

V **VIANDANZA** Il maltempo non esiste per il Viandante. Ogni tempo è buono nella libertà della strada aperta. Così come ogni sentiero è buono per andare. Perché la viandanza è la strada della vita, "*solvitur ambulanda*" scrivevano i latini "*camminando si risolve*", viandanza come filosofia di vita, per andare, senza fermarsi, accettando di vivere sia la pienezza che la scarsità ed il cammino in questa alternanza è maestro.

VITALITA' Andrea, la domenica in macchina verso il ritrovo per salire al Pellecchia, condivide il pensiero "*il primo deterrente dell'andare in montagna è doversi svegliare presto anche la domenica mattina e questo dilemma già opera una prima selezione*". Ma anche: aria fresca sul viso entrando nel bosco, benessere dal corpo dopo mezz'ora che cammini,